

il Domenicale di San Giusto

2
FESTA DELLA REPUBBLICA,
TRA AMORE,
VALORI E ORGOGLIO

3
"RICORDIAMO TUTTI,
PROPRIO TUTTI,
GUARDANDO A MARIA"

7
LE FIGLIE DI SAN PAOLO,
CHIUSURA LIBRERIA
DI TRIESTE

8
LA SPLENDIDA VITA
DEL SACERDOTE ED
EDUCATORE DON MARZARI



Se tu sapessi il dono di Dio!

Don Marco Eugenio Brusutti

Abbiamo celebrato la solennità liturgica delle Pentecoste, che riguarda la "discesa dello Spirito Santo".

Ci poniamo fin dall'inizio un interrogativo: "Cos'è lo Spirito Santo?" Oppure, riformulando la domanda, "Chi è lo Spirito Santo?". Alcuni tra noi possono ricordarne la definizione formulata nel "Catechismo di Pio X"; altri ne possono aver avuto nozione da una consultazione del "Catechismo della Chiesa Cattolica"; altri, ancora, ne possono aver sentito parlare nelle omelie, in qualche conferenza o in altre occasioni.

Come discernere tra "esperienza diretta dello Spirito Santo" ed illusione? Nel Vangelo di Matteo, al capitolo 7, Gesù ci invita a riconoscere la bontà dell'albero dai frutti che produce. I Frutti dello Spirito, ci dice San Paolo nella Lettera ai Galati, sono "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5, 22); se i tuoi pensieri si riconducono a questo, è molto probabile, per non dire che è sicuro, che tu sia stato ricolmato dal dono dello Spirito Santo.

Puoi cercare di acquisire questa condizione "beata", con tecniche yoga, autoipnosi, psicoterapia, tutti strumenti contenenti "una parte della Verità", ma noi crediamo che la "Verità, tutta intera" è quella che ci perviene dallo Spirito: "Quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera" (Gv 16, 13).

Come non restare affascinati da una persona che sia in possesso di questa Verità e non desiderare di possederla a nostra volta? Lo desiderò, tra gli altri, Simone il Mago, di cui ci parla il capitolo 8 degli Atti degli Apostoli. Costui, già dedito alle arti magiche, quelle arti che cercano di "costringere" Dio a realizzare la volontà dell'uomo, rifacendosi al "pensiero magico" che insorgono antropologi riconoscono quale proprio dei popoli primitivi, produsse e, malauguratamente continua a produrre, tante distorsioni nelle credenze che conducono a rappresentarsi una "falsa immagine di Dio". Ci potremmo chiedere,

a questo punto, se non siamo anche noi vittime del "pensiero magico", o di una "falsa immagine di Dio". Ci confortano le parole conclusive del Prologo del Vangelo di Giovanni:

"Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato". (Gv 1,18)

Allora non siamo più vittime di un'illusione! Allora possiamo fare nostre quelle parole che Papa Benedetto XVI scrisse nel suo libro "Introduzione al Cristianesimo". ad un "cercatore della Verità che gli si rivolse con atteggiamento di sfida, il grande saggio oppose un assoluto silenzio, finché proruppe con una tremenda, lapidaria sentenza: "...i grandi... non sono stati in grado di porgerli Dio e il suo regno; ora neppure io sono in grado di farlo. Ma pensaci, figlio mio, perché forse è vero" [J. Ratzinger, Introduzione al Cristianesimo, Queriniana, Brescia 1969]. Questo "forse", che se anche non risuona nel nostro cuore, ci viene sicuramente presentato come possibilità dalle persone con cui siamo in relazione, magari generandoci la inopportuna tentazione di praticare quelle azioni di "proselitismo" che Papa Francesco ha ripetutamente deplorato. Non disperiamo. Siamo sempre nella disposizione d'animo che è riconosciuta come "virtù teologale": La Speranza, la Speranza che non delude. Concludiamo citando un passo della Scrittura che, meglio di qualsiasi nostro commento, può lasciarci in bocca il "gusto" del Vero, del Bello, del Bene: "La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato". (Rm 5,5) Papa Francesco, nell'Omelia del 14 maggio u.s., ci ricorda che lo Spirito Santo ci porta il perdono e la forza di Dio; se ci corregge, lo fa con gentilezza; quando ci parla, ci parla con tenerezza e con il calore dell'Amore, un Amore però esigente, vero, che non nasconde nulla, non ci umilia mai, non infonde mai sfiducia; al contrario, ci trasmette una certezza: con Dio, quel Dio che ci invia il dono del suo Spirito, ce la possiamo fare, sempre.

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

Il Personaggio Il Questore Antonietta Donadio Motta

Festa della Repubblica, tra Amore, valori e orgoglio

Antonietta Donadio Motta, già Questore vicario di Gorizia, racconta la sua storia di vita, la sua forte spiritualità con emozionanti e interessanti spunti di fede e di delicata attenzione allo Stato in occasione della festa della Repubblica.

Antonietta Donadio Motta

Mi chiamo Antonietta Donadio Motta, sono nata a Gorizia il 6 maggio 1951, di domenica, nello stesso giorno in cui, nella vicina e piccola città di Medea, veniva inaugurata "L'Ara Pacis Mundi", monumento in ricordo dei Caduti di tutte le guerre, che ho visitato tanti anni dopo, per la prima volta, durante la mia permanenza a Gorizia, come Questore Vicario. Sono nata in un Ospedale, posto al confine con la ex Jugoslavia, in zona "Casa Rossa", struttura che poi, nel corso del tempo, diventerà una Caserma della Polizia di Stato, tutt'ora operante.

È stato un segno nascere lì? Può darsi, tant'è che, dopo alcuni anni, nel novembre 1971, sono entrata in Polizia, dopo aver vinto un concorso indetto dal Ministero dell'Interno. Avevo da poco compiuto 20 anni e, mentre mio fratello e sorella (uno medico, l'altra insegnante di Lettere) si apprestavano a frequentare l'Università, io entravo già nel mondo del lavoro.

Il Concorso, svoltosi a Roma, riguardava l'assunzione di 13 unità, su 1500 concorrenti, nel Corpo Speciale della Polizia femminile, voluto dalla Senatrice Veneta Lina Merlin nel 1958, per il contrasto dello sfruttamento e favoreggiamento della Prostituzione.

Lessi di questa opportunità su "Famiglia Cristiana", che curava, allora, una rubrica su future proposte di lavoro.

Mi piacque l'idea di potermi occupare anche di minori, in collaborazione con il Tribunale per i Minorenni e a tutela delle donne, in ambito familiare, già a quel tempo fonte di problematiche e spesso di violenze, nonché di tutti quei reati legati allo spaccio di sostanze stupefacenti, che già allora stava prendendo piede tra i minorenni.

Frequentai il Corso di Formazione, presso l'Istituto Superiore di Polizia di Roma/EUR. Nel 1981, con la legge 121, il Corpo Speciale della Polizia Femminile fu sciolto, e con la riforma fu data, per la prima volta, alle donne, la possibilità di arruolarsi come Agente, partendo dalla base.

Io assumevo il ruolo di Ispettore Capo, per accedere, poi, tramite concorso vinto, al ruolo direttivo.

La mia prima sede di servizio fu Sondrio, in Valtellina, dove sono nate anche le mie figlie e dove prestava servizio nell'Arma Carabinieri anche mio marito, che mi aveva seguito da Roma, ove allora prestava servizio presso la "Città Militare" della Cecchignola.

Anche mio padre era un militare della Fanteria, e mia madre casalinga, finiti in Friuli, dalla lontana provincia di Napoli. L'Esercito

era chiamato a tutelare i confini della nostra Regione, in un'epoca, quella degli anni 50, dove non mancavano le tensioni. Motivo per cui io nacqui a Gorizia.

Ho avuto un'educazione cristiana: Messa, tutte le domeniche e feste comandate e Rosario nel mese di Maggio, ogni sera, per tutto il mese, nella Chiesa dei Frati Cappuccini. Ricordo ancora il profumo delle rose che mi accompagnava lungo la strada da casa alla Chiesa.

Non ero sola, eravamo tanti bimbi, della stessa zona, anch'essi a recitare il Rosario. Alcuni di loro, seppi poi, hanno intrapreso la carriera in Polizia, diventando, uno di loro, goriziano, Vice Capo della Polizia e Prefetto di Milano.

Dopo l'esperienza della Polizia Femminile, fui trasferita a Udine, dove abitavano i miei genitori, in quanto il Battaglione di mio padre era stato trasferito a Tricesimo.

Ho avuto anche delle esperienze all'allora Ufficio Antiterrorismo della Questura di Torino, all'epoca del contrasto alle Brigate Rosse e a Verona, per il sequestro del Generale Americano Dozier. Tante esperienze che mi hanno forgiata professionalmente ed umanamente.

In Questura, ad Udine, ho ricoperto importanti incarichi di servizio, tra questi anche la Dirigenza dell'ambito Ufficio DIGOS, difficilmente affidato ad una donna, ma che, per scelta, il mio QUESTORE di allora, volle affidare a me.

Ricordo ancora le tante riunioni al Ministe-

ro, dove intorno ad un grande tavolo di tutti uomini, Dirigenti Digos d'Italia, c'ero anch'io... (le donne devono sempre farsi spazio... a fatica).

Nel mio lavoro mi sono sempre affidata al Signore, ben consapevole che, "Senza di Lui non possiamo fare nulla" (Gv 15,5-8), con l'intercessione di Maria, a cui il Signore non nega nulla,

La mia esperienza più bella, e ce ne sono tante, è stata la scorta di sicurezza e l'organizzazione di tutti i servizi, ad un futuro Santo: Papa Giovanni Paolo II, durante la sua visita pastorale in Friuli Venezia Giulia, nel 1992. Ho come ricordo una bellissima foto che mi ritrae con lui allo Stadio Friuli.

Grazie ad un intenso lavoro, ho avuto diverse promozioni, anche nel ruolo Dirigenziale e, da ultimo, l'incarico di Questore Vicario, ricoperto alla fine della mia carriera, proprio nella mia piccola e cara città di Gorizia, dove ho rivissuto gli anni belli della mia giovinezza, ritornando spesso in quella Chiesa dei Frati Cappuccini per una preghiera, nel ricordo dei tanti rosari pregati lì...

Ho il ricordo anche delle tante cerimonie a cui, ancora piccola, partecipavo con mio padre, tante volte a Redipuglia, per il 4 Novembre, giornata delle Forze Armate e dell'Unità Nazionale.

Tutto questo mio vissuto mi ha fatto sentire sempre forte l'Amore per la Patria e per la nostra bandiera. A giorni, il 2 giugno, ricorrerà la Festa della Repubblica, che ho sempre vissuto e vivrò con l'orgoglio di appartenen-

za ad una Nazione, l'Italia, ricca di storia e di bellezze, come nessuna, e di aver indossato una divisa, per il mio piccolo servizio alla collettività. Come ha scritto Giannini, ex Capo della Polizia, che da poco ha lasciato l'incarico, (ora Prefetto di Roma) e che conosco bene, per aver lavorato con lui, quando era Dirigente della DIGOS DI ROMA: "Poliziotti si è stati, si è e si resterà sempre. È un legame che dura una vita e che non si può recidere".

Dare un consiglio ai Questori che si apprestano a dirigere le Questure? Non ne hanno bisogno!

Più che un consiglio, mi piace far loro un augurio, quello di non arrendersi mai di fronte alle tante difficoltà e paletti nel proprio lavoro, di affrontarle con la collaborazione di tutti i colleghi, nessuno escluso e che sono una ricchezza di esperienze e di conoscenza del territorio. Se credenti, di affidarsi a quel Dio, che tutto può e tutto vede e darà la forza necessaria per "Combattere la Buona Battaglia della Vita".

Concludo con un'ultima annotazione. Dopo 40 anni di servizio, ho voluto iscrivermi alla Facoltà Teologica, per approfondire la conoscenza delle Sacre Scritture, che mai si finisce di esaurire!

Nel 2017 mi sono laureata con una tesi su "la Grande Preghiera di Gesù al Padre" Gv, 17, preghiera che mi ha sempre commossa molto: il Signore, che stava per morire, ha voluto affidarci tutti a Dio Padre, perché tutti "Siamo SUOI".



Chiusura del mese mariano Processione da S. Maria Ausiliatrice a San Giacomo

Ricordiamo tutti, proprio tutti, guardando a Maria e contemplandola

Margherita Guidacci, una poetessa italiana scomparsa nel 1992 ha scritto una poesia intitolata "Visitazione" (Le poesie, Firenze, Le lettere 1999). Ne rubo le immagini:

"Così lontane di età, di figura.
La giovane – che quasi è ancora bambina –
ha il fresco viso
dell'innocenza, la tenace luce
del cielo che si specchia in una sorgente".
Quanto ci fa bene contemplare il volto di
Maria, giovanissima che si lascia prendere
dallo Spirito e lei stessa diviene una sorgente,
lei stessa tenace luce del cielo.
"L'altra, l'anziana, segnata da tante
fatiche ormai e dolori, somiglia a un albero
nodoso e storto, piegato dal peso
degli anni e delle bufere.
Eppure son vicine – indicibilmente.
Non solo nel legame di sangue o nell'affetto
dell'abbraccio a cui entrambe si protendono.
Un segreto le unisce, quale mai
da alcuna donna fu condiviso. Sobbalza
il figlio dell'antico grembo
di Elisabetta, alla presenza
recata da Maria, del Redentore
ch'egli precorrerà con il suo grido
nel deserto. Per ora s'alza il grido
d'Elisabetta, estatico, ed il canto
del Magnificat dalle pure labbra della Vergine".

In tutte le chiese, nei vari santuari mariani, oggi si prega per il cammino sinodale. E anche noi in questa Chiesa dedicata a S. Maria



Ausiliatrice preghiamo per il Sinodo dei vescovi che prosegue e nel prossimo autunno si riunirà a Roma.

E guardiamo a queste due donne così diverse che camminano insieme nel progetto di Dio. E ci viene in mente a noi, così diversi Per età, per sensibilità ecclesiali, per esperienze di vita) eppure chiamati a camminare insieme perché depositari del dono di Dio, come Maria, come Elisabetta.

La poesia della Guidacci annota che queste donne sono così diverse eppure accomunate da un medesimo progetto che le rende feconde, madri, parte di un segreto che altri ancora non possono comprendere. Dice la poetessa: "Eppure son vicine – indicibilmente".

Una vicinanza che non è solo di sangue o di affetto in un abbraccio a cui si protendono.

Il cammino sinodale non è una questione solo di affetti e di comunanze umane. Ni non siamo una riunione di condominio un po' educata e non troppo conflittuale. Ad unirci è lo Spirito che nelle nostre vite opera in segreto cose mirabili e ci rende co-protagonisti del cammino di Chiesa.

Le due donne sono unite da un segreto: è la presenza di Dio nella loro vita.

Maria ed Elisabetta, così diverse ma accomunate dal segreto di un Dio che le rende feconde, che le rende capaci di vita come mai avrebbero pensato. Perché lo Spirito opera ciò che non è del mondo, ci coinvolge in un mistero di amore che ci sorprende e ci supera.

Ed Elisabetta innalza un grido estatico che in

qualche modo anticipa il grido nel deserto di suo figlio Giovanni, il battista.

E anche Maria, la vergine pone un grido, che è una preghiera che tutte le sere la Chiesa innalza al cielo: è il canto del Magnificat.

Il Sinodo ci ha iniziati ad un confronto, ad un ascolto, con il cosiddetto metodo della "conversazione spirituale".

E Maria ed Elisabetta ne sono un esempio: non si fermano a fare cronache di rivendicazioni, litanie di lamentele, pungenti osservazioni di come le cose avrebbero dovuto andare.

Non c'è traccia di risentimenti nei confronti di Dio che avrebbe dovuto darla la maternità ad Elisabetta quando era giovane e non ora quando è vecchia; che pone Maria in oggettivi pericoli per essere complice in qualche modo di un generare fuori dalla legge di Mosè, fuori da quanto religiosamente pensabile.

La poesia ci dice che vita e morte si incrociano. La conversazione spirituale non è un idilliaco stare fuori dalla realtà, ma il vederla con gli occhi di Dio, un aprirci all'azione dello Spirito che ci muove a non essere l'uno contro l'altro, ma a cercare insieme di vivere il Vangelo.

"Intanto
Vita e Morte si affrontano
Già in una piega del tempo, nascosta
ma prossima a svelarsi, nel duello mirabile
da cui la sorte umana sarà decisa.
E Cristo e il suo ultimo profeta

Sono intenti a quell'attimo".

"Intanto": mentre Maria ed Elisabetta si incontrano già c'è un duello tra Vita e Morte, tra bene e male. Il mondo è un campo in cui grano e zizzania crescono insieme. Ma noi sappiamo che il Cristo è venuto per redimerci dal male e dalla morte.

Il cammino sinodale è per renderci conto che il Cristo ha vinto il duello con la morte. Dunque siamo aperti al futuro che leggiamo pieni di speranza. L'oggi è come quello di Maria ed Elisabetta: noi siamo chiamati a scambiare la fede in un Dio che nel segreto dei cuori e delle vite è all'opera: ma non ci illude con falsità. Il suo Amore vince la morte, ma passa per la Croce. La Chiesa annuncia la vita, ma sa che c'è una croce da portare, come di un Amore che va condiviso dentro una storia che ancora attende la piena liberazione di tutti i nostri cuori.

Il cammino sinodale, ci ha aperto alle conversazioni spirituali, all'ascolto e al discernimento. Poi ci chiede una fase sapienziale. Con Maria ed Elisabetta impariamo a discernere le vie di Dio, che sempre ci sorprendono e che vanno al di là del già visto nel passato. Dio ora è all'opera nelle loro vite.

"Così le madri, assorto
nello stesso presagio, docilmente ubbidiscono
ai disegni di Dio, pure se un brivido
le coglie a un tratto dal futuro: freddo guizzo di lama
contro una bella e fiera testa che non vorrà piegarsi
o, sopra un monte doloroso, l'ombra
immensa di una croce".

Per il Battista e per il Cristo c'è il brivido della morte, ma le due madri sanno che è un disegno di amore quello che attende i loro figli. Un disegno di salvezza.

C'è un guizzo di lama che mozza il capo del Battista, un monte doloroso che è il Calvario di Cristo.

Ma tutto questo ci apre alla Pasqua, alla vita nuova che chiede di essere ri-espressa in questo nostro tempo.

La chiesa in sinodo si scontra con la logica della morte (pensiamo alle tante sofferenze e conflitti che avvelenano il nostro tempo), ma la rende logica di Croce e dunque di Pasqua. E noi siamo chiamati ad essere parte viva di questo cammino, come le Madri Elisabetta e Maria. E chiediamo la loro intercessione.

+ Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste



Speciale Chiesa universale

Il magistero di Giovanni Paolo I. Uno studio storico e teologico attraverso le carte d'archivio

L'università di Venezia Ca' Foscari ha organizzato in esclusiva, due mesi prima della distribuzione del libro, un'importante occasione di riflessione e di studio alla presenza del Segretario di Stato Vaticano Cardinale Pietro Parolin, per ricordare e rileggere la vita e le opere di Albino Luciani, il Papa Giovanni Paolo I.

Il 23 maggio, presso l'Aula Baratto dell'Università Ca' Foscari di Venezia si è tenuto un evento per la presentazione del volume *"Il magistero di Giovanni Paolo I. Uno studio storico e teologico attraverso le carte d'archivio"*, alla presenza del cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato Vaticano, intervenuto in qualità di Presidente della Fondazione Vaticana "Giovanni Paolo I".

Per l'Università Ca' Foscari di Venezia vi hanno preso parte la Rettrice, Tiziana Lippiello, che ha rivolto ai presenti i saluti istituzionali, il docente di Storia del Cristianesimo e delle chiese, Giovanni Vian, che ha introdotto l'incontro e Valentina Ciciliot, che ha approfondito alcuni elementi del magistero di Papa Luciani.

Ha partecipato, con un significativo contributo, Enrico Galavotti, dell'Università di Chieti-Pescara.

Erano presenti anche le curatrici del volume, Stefania Falasca, vaticanista e editoria- lista dell'Avvenire e Flavia Tudini, archivistessa presso la Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I, nonché docente presso l'Università Roma Tre.

Vogliamo riportare una nostra sintesi di quanto è stato presentato.

Dopo il saluto istituzionale da parte della rettrice Tiziana Lippiello, ha preso la parola il cardinale Parolin, che ha sottolineato come il magistero di Giovanni Paolo I esiga di essere "indagato", precisando che l'archivio privato, da cui sono derivate le fonti, è patrimonio della Fondazione Vaticana intestata allo stesso Giovanni Paolo I; il concetto fondamentale su cui si è basata la trattazione del cardinale Parolin è quello noto come "I sei vogliamo" del messaggio Urbi et orbi del 27 agosto 1978.

Il cardinale ha ribadito alcuni degli elementi portanti del magistero di Papa Luciani, consistenti nell'intento di applicare pienamente il Concilio Vaticano II, nel promuovere la povertà ecclesiale e il dialogo interreligioso, tutte tematiche precorritrici di quelle che caratterizzano il pontificato di Papa Francesco; Parolin ha inoltre ripercorso alcuni fatti storici di rilevanza mondiale, quali i colloqui che anticiparono gli accordi di pace di Camp David, sottoscritti dal presidente egiziano Sadat e dal primo ministro israeliano Begin, con la mediazione del presidente

degli Stati Uniti Carter, che furono oggetto dell'Angelus che papa Luciani pronunciò il 10 settembre 1978, reso celebre per la frase che disse parlando di Dio: "[...] È papà; più ancora è madre [...]".

Dopo un breve intervento di Giovanni Vian, che ha presentato alcuni elementi del ministero di Albino Luciani quale Patriarca di Venezia, è intervenuto Enrico Galvotti, trattando della figura di Luciani come Papa, citandone l'Opera omnia e ricordando come "i sei vogliamo" di papa Luciani rievocano i discorsi programmatici di altri pontefici quali Paolo VI e Benedetto XVI; ha quindi ripreso la tematica dell'ermeneutica della continuità e quella della discontinuità conciliare, presentando alcune locuzioni figurate, utilizzate da Papa Luciani, quali la "Chiesa divisa da una linea di faglia", della quale papa Luciani avrebbe voluto costituire "cerniera", per ricucire lo "strappo" tra tradizionalisti e progressisti, due "anime" divise all'interno della Chiesa.

Enrico Galvotti ha riferito che Giovanni Paolo I ebbe ad esprimersi sull'opportunità di approfondire la tematica del "diritto divino" su cui si basa l'autorità dei Vescovi, e si espresse sulla necessità di dare piena attuazione al Concilio Vaticano II e, nello stesso tempo, ricorrere alla Tradizione, con particolare riferimento a quella immediatamente "apostolica", dei primissimi tempi del Cristianesimo.

L'intervento di Valentina Ciciliot si è concentrato sul dialogo interreligioso promosso da Papa Luciani e sulla posizione che questo pontefice mantenne, sempre umile e rispettoso, ma nello stesso tempo richiamando laici e clero all'obbedienza alla gerarchia ecclesiastica, contro le posizioni che suona-

no come "derive postconciliari".

Presentiamo, per finire, una nostra brevissima riflessione conclusiva.

Papa Giovanni Paolo I era dotato di umiltà, virtù dei santi. Era uomo di Dio, che parla di Dio, ma soprattutto con Dio, quel Dio che trascende la corporeità umana, ma che vuole essere accolto dalle nostre limitate capacità umane, secondo le categorie più intime che l'essere umano possa concepire: quelle di mamma e di papà.

Non sono immagini infantili, bensì il richiamo alla fonte del nostro essere e alla grande prospettiva del nostro divenire.

Dio è padre, Dio è madre.

Dio è Tutto.

don Marco Eugenio Brusutti



Università Ca' Foscari di Venezia

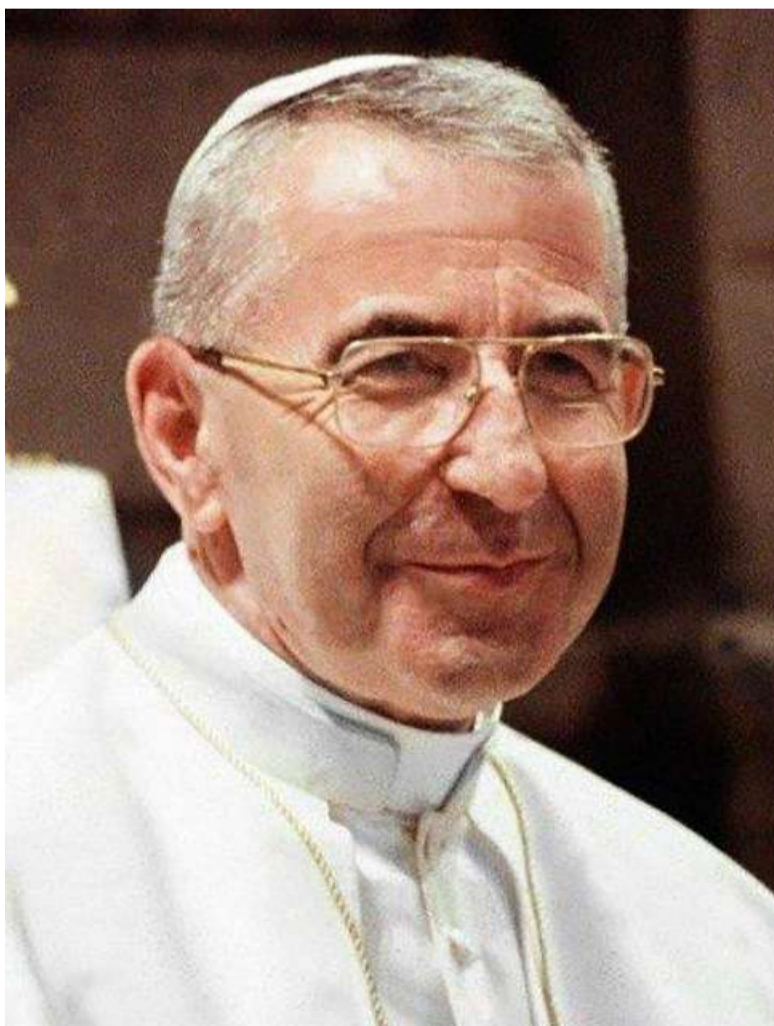
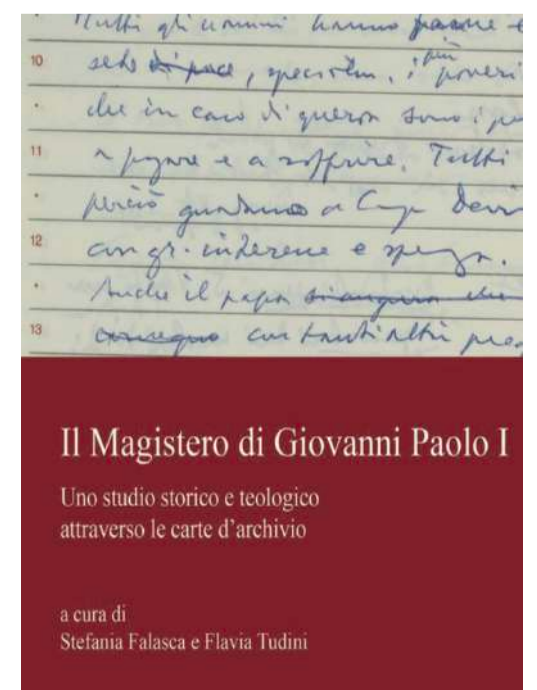


Immagine di Vatican News



Chiesa di Trieste I Religiosi incontrano il Vescovo

Uniti nella stessa missione

I religiosi e le religiose di Trieste si sono incontrati per conoscere il Vescovo, per pregare con Lui, ponendo le basi di una relazione collaborativa volta a vivere la missionarietà evangelica e caritativa, declinata nei vari carismi degli Ordini, a servizio di Dio e dei fratelli.

Suor Paola Rebellato

È il nostro primo incontro ufficiale con il nuovo vescovo di Trieste, mons. Enrico Trevisi. La partecipazione corale delle religiose e dei religiosi è chiara manifestazione di affetto ed esplicita dichiarazione di disponibilità ed obbedienza al richiamo del pastore.

Siamo accolti nella sede del Seminario vescovile.

Il vicario episcopale per la vita consacrata, p. Angelo Ragazzi, O. C. D. presenta la realtà della vita consacrata nella diocesi.

Sono presenti gli ordini e congregazioni maschili e varie congregazioni femminili che si dedicano in prevalenza alle scuole materne e primarie, case di riposo, servizi assistenziali, attività caritative e catechetiche in parrocchia.

Sono presenti anche alcuni istituti secolari i cui membri, per la caratteristica propria del loro carisma, sono fermento meno evidente nel tessuto ecclesiale e sociale, ma non meno importante ed efficace.

Padre Angelo sottolinea che la gente apprezza la Vita Consacrata ma, quando una comunità se ne va, coglie meglio il valore che rappresenta: senso della vita, il destino finale, valori che entrano nel cuore delle persone e le lasciano "pensare".

Oggi il vescovo viene tra noi religiosi senza programmi stabiliti o temi da trattare, ma per vivere il Vangelo.

Coglie una prima provocazione dalla Parola che la Chiesa ci propone ogni giorno.

Oggi ci interpella come interpellò Pietro: "Mi ami più di costoro"? Risuona imbarazzante quel "più di costoro", il confronto che c'è in questa domanda. Siamo riportati al nocciolo della nostra vita: l'amore per il Signore.

Pietro accoglie la provocazione di Gesù e rientra in se stesso.

Rimane segnato dall'esperienza del rinnegamento.

Gesù non lo rimprovera, non gli dice "Ti vo-

glio bene lo stesso", ma gli dà piena fiducia. Il legame con il Signore è il primo servizio che siamo chiamati ad offrire, la prima provocazione che facciamo alle nostre comunità. Poi vengono i preziosissimi servizi che stiamo facendo e che dovrebbero interpellare chi ci guarda, testimoniare il senso profondo della vita, il segno escatologico che ci spalanca in una pienezza di vita che va oltre. Questo segno ha bisogno di incarnarsi in relazioni.

Il Papa invita a camminare, nonostante le stanchezze, le confusioni, a camminare insieme, mai senza l'Altro e mai senza gli altri. Gli altri che sono vicini a noi e quelli che sono lontani da noi, che ci scomodano nella quotidianità o che incrociamo saltuariamente o intercettiamo.

Il vescovo Enrico da noi religiosi di Trieste si aspetta che viviamo bene il nostro carisma; ciò si può tradurre in inesauribili modalità, ma ricorda che nessun carisma è esaustivo dell'amore al Signore.

Siamo chiamati ad essere segni del Cristo risorto.

Gesù ci ha amati con lo stesso amore che il Padre ha avuto per lui.

Il Vescovo desidera anche che collaboriamo insieme.

Se ciascuno vive bene la propria appartenenza al Signore, non sarà mai invidioso di quello che fanno le altre famiglie, ma lo apprezzerà e lo stimerà, farà il tifo per loro, perché siamo uniti nella stessa missione.

Mons. Enrico ricorda che le sofferenze non mancano, ma non ci devono impedire di vivere bene la nostra testimonianza.

Ci invita a lasciarsi sorprendere dalle novità che Gesù fa e farà nascere, forse non secondo le nostre aspettative.

Continuiamo generosamente ad essere sempre sparsi che è la nostra vita che muore nella certezza che poi rinascerà; Comunica che sta dedicando questo primo tempo del



suo ministero per conoscere la realtà della Diocesi e raccogliere le necessità del territorio. Saranno presentate in seguito le linee pastorali.

Per concretizzare la conoscenza dei presenti invita un rappresentante di ogni famiglia religiosa a illustrare chi è, il proprio carisma e la missione che svolge nella città di Trieste. A ciascuno dona una corona del rosario della Madonna del Caravaggio, venerata nel

più grande santuario della Lombardia che è stato eretto a Santuario Mariano Regionale dall'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini.

L'incontro si conclude con la palpabile soddisfazione di ciascuno, suggellata da un applauso e dalla promessa di pregare per il nostro pastore.

La corona del rosario ricevuta in dono ne farà memoria.



Speciale Incontro Gruppo Ecumenico e Gruppo SAE di Trieste

Il bene e il male in psicoterapia

25 maggio: fede, religione e professionisti per discutere sul "bene" e il "male"

Nel corso degli incontri organizzati nel 2022/2023 dal Gruppo Ecumenico/SAE di Trieste sul tema del diavolo, è spesso emerso, come un fiume carsico, il problema della distinzione tra il Male e il male: il primo, incarnazione di un principio opposto ai piani divini sull'uomo, il secondo, una forza impersonale, potente, oscura e rovinosa che provoca sofferenza e caos nell'intimo delle persone.

Questa difficoltà di discernimento preoccupa e inquieta non solo la religione, ma anche tutti quei professionisti che si prendono cura delle sofferenze e dei mali della mente, dei perturbamenti della coscienza e dell'intelletto, come gli psichiatri e gli psicoterapeuti. Una vasta gamma di malattie mentali e di disagi psicologici occupa le loro giornate di lavoro e li impegna nella ricerca della causa scatenante della sofferenza e delle sue molteplici espressioni.

Per approfondire questo approccio alla sofferenza e al male, mercoledì 25 maggio la dott.ssa Raffaella Bellen, psicologa e psicoterapeuta, ha tenuto una relazione su "Il bene e il male in psicoterapia" basandosi sulla propria lunga esperienza sul campo. "Passo intere giornate ad ascoltare i pazienti, che sono per me un arricchimento, una finestra sul mondo", ha esordito Bellen, circoscrivendo subito dopo l'ambito del suo discorso: non il Male, ma il male, perché è quest'ultimo che tratta per professione, sebbene spesso abbia avuto a che fare con pazienti che, a suo avviso, avrebbero dovuto andare da un sacerdote, da una guida spirituale o da un esorcista. Il suo ruolo è anche diverso da quello dello psichiatra e non solo perché non prescrive farmaci, ma perché tratta una diversa tipologia di pazienti e con metodi diversi: centrali sono l'uso della parola da parte dei pazienti, e tutti quei segnali come lapsus e sogni che per lo psicoterapeuta sono indizi o sintomi di un male sommerso, tracce e segnali di cui leggere il sottotesto. Esistono casi di patologie associabili con la possessione. La stessa Associazione nazionale esorcisti ha cercato di distinguere tra psiche, possessione e personalità multipla. A questo proposito, Bellen ha raccontato la storia di un paziente che sembrava affetto da quest'ultimo disturbo. Per svolgere e spiegare il tema dell'incontro, Bellen ha infatti raccontato alcuni casi da lei trattati, camuffando i dettagli e i nomi per segreto professionale, ma conservandone il significato.

Il primo caso raccontato - apparentemente un caso di personalità multipla - riguarda un ragazzo di vent'anni, mandato nel suo studio dalla famiglia. Si presenta come una persona affabile, gentilissima, molto appropriata nell'uso della parola. Dopo un po' di tempo, tuttavia, emerge un lato nascosto del suo carattere: ha scatti improvvisi di una violenza estrema e incontenibile, che scoppia ad esempio quando finalmente - concorde, in apparenza, la famiglia - riesce a trovare una casa e un lavoro. Ottenuti gli strumenti dell'emancipazione e dell'autonomia personale, ecco che esplode uno dei suoi parossismi di violenza e il giovane distrugge il suo appartamento. Poi ritorna di nuovo alla sua calma, gentilezza e amabilità. La famiglia apparentemente lo sostiene, ma, poco a

poco, agendo come un detective, Bellen si accorge che il linguaggio usato in famiglia ha qualcosa di sospetto e di strano: afferma una cosa nel momento stesso in cui la nega, esprime un sentimento buono, ma in un modo che lo rovescia nel suo contrario. Questo stranissimo modo di esprimersi viene chiamato doppio linguaggio schizofrenico: un genitore con una parola ti dice che ti vuole bene, ma con l'azione ti sta rifiutando. Questo linguaggio crea disagio e confusione dal momento che una persona, come il suo paziente, impara ogni giorno a leggere la vita su questo doppio e disorientante livello di comunicazione. Così, nel momento in cui è sul punto di trovare la propria strada con una casa e un lavoro, il giovane distrugge tutto con una forza davvero inquietante: non vuole staccarsi da casa, ma solo perché la famiglia con il suo doppio linguaggio gli comunica di non partire. Sul piano razionale tutto era chiaro e lineare, tutto andava bene, ma sotto questa superficie rassicurante agi-

soffocanti, sembravano delle possedute, mentre in realtà stavano solo manifestando il bisogno di uscire da questi modelli e di liberarsi. L'inconscio, infatti, si manifesta anche nel corpo, ad esempio nei casi di attacco di panico che possono essere salvifici, come dimostra il secondo caso raccontato da Bellen e che riguarda una ragazza in procinto di sposarsi, all'apparenza felice del prossimo matrimonio, ma affetta da attacchi di panico che la assalgono nei locali, frequentati con il fidanzato e i suoi amici e sull'autostrada. Il panico è qui una voce forte del suo inconscio che manifesta la sua insofferenza e incompatibilità con il modo di essere e di vivere del suo futuro sposo e della sua famiglia. Consciamente vorrebbe sposarsi, ma la sua parte inconscia non lo vuole e si manifesta per farsi ascoltare nel panico, che è un messaggio profondo da portare alla luce e ascoltare. Dopo una lunga battaglia tra la parte conscia e la parte inconscia, gradualmente Bellen porta alla luce questa esigenza

no adolescente dà la colpa di tutto agli altri, non sa differire il piacere, fa fatica a tollerare frustrazioni, sconfitte e delusioni, non pensa che attraverso gli ostacoli da superare tutto potrà migliorare nella sua vita, davanti a ogni fallimento si tira subito indietro e molla la presa. Ci sono famiglie che sostengono oltre i dovuti confini l'adolescenzialità di un figlio, convinte così di aiutarlo, mentre in realtà lo stanno rovinando, come nel caso di una giovane donna, sua paziente, che si presentava come una vittima dell'indifferenza e anche della cattiveria dei suoi cari. Ce l'aveva con loro, li accusava, raccontava di soprusi subiti e di intollerabili mancanze da parte della madre e di cattiverie da parte della sorella. Ma conoscendo la famiglia, Bellen si accorge che le logiche familiari sono del tutto opposte da quelle narrate dalla paziente. Semmai, troppo amore circonda la donna, troppa attenzione e protezione, il che l'ha resa pigra, cattiva, pretenziosa, vigliacca. Allentando questi lacci di eccessivo amore e protezione, la paziente riuscì a rimettersi in careggiata e a liberarsi dai suoi disturbi. Il male, dunque, è questo mancato cammino verso l'adulità, sostenuto dall'ignoranza perché il paziente non vede tutto quello che viene fatto per lui, ignora quanto riceve, e non si rende conto di quanto bene potrebbe fare agendo nella società. Tre parole definiscono questo cammino verso l'adulità: dire scusa, grazie, ti perdono. Nella crescita evolutiva, emotiva e cognitiva è decisivo imparare a dire queste tre parole, che per l'adolescente sono lingua straniera e incomprensibile.

Dal racconto di altri casi, in cui entrano in gioco l'ignoranza e la paura oltre che dinamiche non solo individuali ma di gruppo, Bellen ha potuto trarre alcune conclusioni sulla natura del bene e del male in psicoterapia. Il male è risposta a un altro male subito, la sua via passa per dolori inauditi che non siamo riusciti a elaborare. Questa successione di reazioni crea una catena dalla quale è arduo, ma non impossibile liberarsi. Il cammino del Cristo è quello della vera guarigione, poiché lui è riuscito a trasformare il male in bene, a dare una spiegazione al male per mutarlo in bene.

Il male non è un atto libero. Come afferma Jung "rendi cosciente l'inconscio e sarai chiamato a guidarti nella tua vita e tu lo chiamerai destino". Bisognerebbe attuare in psicoterapia un cammino che integra continuamente la comprensione del male che riceviamo, per non generare a nostra volta male. Il nostro cammino deve essere fatto di una lenta, continua comprensione dei dolori e dei mali che ci arrivano per porre fine a una catena che altrimenti si rafforza e rischia di distruggerci. Male è risposta inconsapevole al male, dunque non è azione liberamente scelta con intenzione, ma un agito di cui sono vittima. Bene è prendere coscienza di questo processo e portando alla coscienza, che è lucida e chiara, l'inconscio che giace con i suoi tesori nell'oscurità del nostro essere, rispondere al male con il bene così da generare un circolo virtuoso che ci rende consapevoli, liberi e capaci di bontà e perdono.

Alessandra Scarino



va il "sottosuolo", la parte irrazionale. In questo caso che cos'è il male? Si potrebbero dare molte risposte, ha osservato Bellen. Una tra le tante, la risposta di Jung che avrebbe dato la seguente spiegazione del male in questo caso: la mancata integrazione tra l'emisfero razionale (logica, fare di conto, parola) e l'emisfero emotivo (luogo degli impulsi). Per Jung i due emisferi si devono incontrare per realizzare la compiutezza; quando questa integrazione non avviene, si crea un vuoto interiore nel quale si innesca il male in tutte le sue sfumature. Una delle vie che possono sciogliere i grumi di male e sofferenza è dunque la ricerca della consapevolezza di sé e dei propri istinti. Questi, senza doverli necessariamente tradurre in azione, vanno digeriti e integrati nella quotidianità. Nel primo caso raccontato, se il gruppo avesse vissuto questa parte di ombra e l'avesse esplicitata, allora ci sarebbe stata una soluzione e il circolo vizioso del male sarebbe stato spezzato.

Per Freud, l'inconscio è un crogiolo di energie, una pentola a pressione che prima o poi esplode. Ne abbiamo l'esempio nei casi di isteria di donne che, a cavallo tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, quando il mondo femminile si andava emancipando da vecchi modelli patriarcali e maschilisti opprimenti

profonda della giovane che alla fine riconosce di non avere nulla in comune con il fidanzato e la sua famiglia e di desiderare una vita del tutto diversa. Il no della parte conscia alle esigenze dell'inconscio è molto difficile da smantellare, perché spesso viene rafforzato dalla morale che suscita infiniti scrupoli nella persona, la quale si ritrova come legata e immobilizzata. Per questo il processo di emersione e di presa di coscienza di ciò che una persona vuole veramente per il proprio bene è molto lungo, delicato e difficile.

Definito lo sfondo su cui operano e combattono queste forze decisive per il nostro bene o il nostro male, Bellen ha definito il male con tre parole, sempre basandosi sulla sua concreta esperienza di psicoterapeuta: ignoranza, egoismo, paura. Raccontando altri casi, ciascuno rappresentativo di una delle tre fonti di sofferenza psichica, ha spiegato le dinamiche di un processo che fa star male le persone e i percorsi virtuosi per uscire da questo status e stare finalmente bene.

Questo processo implica un prolungamento dell'adolescenza nella vita di certe persone che si comportano come ragazzi anche nella maturità o addirittura per tutta la vita. Il voler restare adolescenti causa una serie di comportamenti e di insofferenze: l'eter-

Speciale Suore Paoline a Trieste

Le Figlie di San Paolo, chiusura della libreria

Il Vescovo di Trieste, Enrico Trevisi, ha espresso questo pensiero: "Il più sentito ringraziamento per il servizio reso e il più vivo rammarico per la sua conclusione".

Chiara Fabro

“La comunità di Trieste dell’Istituto Pia Società Figlie di San Paolo, presente in città da oltre novant’anni, verrà chiusa, a seguito della cessazione dell’attività della libreria delle Paoline”. Così comunica la Superiora Generale, Suor Anna Caiazza, unitamente alla Superiora Provinciale, Suor Annunziata Bestetti.

Questa, in sostanza, è la notizia.

La comunità fu costituita a Trieste nel 1931, e la libreria si colloca nell’attuale indirizzo di Corso Italia. 37 fin dal 1954. La chiusura di una libreria e di una comunità è sempre un evento delicato e sofferto; alle Sorelle che attualmente vivono a Trieste e, idealmente, a tutte quelle che nei vari tempi si sono susseguite nella nostra città, va tutta la nostra riconoscenza e il nostro affetto.

A questo sentimento così profondo si unisce quello del Vescovo di Trieste e dell’intera Diocesi che sta manifestando alle Suore in diversi modi e in più occasioni, incredulità per la chiusura, dispiacere per questa notizia,

che ha lasciato tutti completamente senza fiato.

La Superiora Generale Suor Anna Caiazza e la Superiora Provinciale Suor Annunziata Bestetti, attraverso le pagine online del settimanale diocesano *“Il Domenicale Di San Giusto”*, hanno voluto salutare e ringraziare la Diocesi nella persona del suo Pastore e Vescovo, mons. Enrico Trevisi, e tutte le persone che hanno avvicinato direttamente o indirettamente con le varie forme di apostolato e con il ricordo quotidiano nella preghiera al Signore Gesù, il Maestro, Via, Verità e Vita. A Lui affidano tutte le persone con la speranza certa che nulla di quanto è stato seminato andrà perduto.

Il Vescovo Enrico e l’intera comunità di Trieste, esprimono il più sentito ringraziamento per la presenza e il prezioso servizio profuso in tutti questi anni di presenza nella città, unitamente al vivo rammarico per l’imminente partenza delle Sorelle della Pia Società delle Figlie di San Paolo, certi che la Buona Notizia del Vangelo possa sempre raggiungere il cuore di tutti.



Intervista Suor Tarcisia

A breve le Suore Paoline chiuderanno l’attività che, dal 1954, le vede impegnate nella libreria di Corso Italia. Abbiamo intervistato Suor Tarcisia, una delle Figlie di San Paolo che opera da decenni nella libreria stessa, che ha accolto la nostra richiesta, rispondendoci con le sue parole, sempre gentili, ma stavolta cariche di irrefrenabile commozione. Riportiamo la nostra conversazione, presentandola sotto forma di intervista, anche se in effetti è stata una conversazione amabile, dai toni accorati e spiritualmente partecipata.

Suor Tarcisia, abbiamo sentito parlare di un evento che, a breve, toccherà la vostra

attività a Trieste. Ce ne vuole parlare lei, direttamente, in modo che veniamo a conoscenza dei fatti dalle persone che per prime ne sono direttamente coinvolte?

La notizia è questa: il 30 giugno verrà chiusa definitivamente la libreria delle Suore Paoline di Trieste. Vogliamo informare la città del fatto che dal 6 giugno verranno praticati degli sconti particolari sulle nostre giacenze di negozio, in modo che chi ne fosse interessato potesse cogliere quest’opportunità.

Dopo il 30 giugno, rimarremo ancora qualche giorno a Trieste, per il disbrigo di alcune pratiche necessarie, e quindi seguiremo le indicazioni che ci perverranno dai nostri Superiori circa la nostra prossima destinazione.

Proviamo a immaginare quale possa essere il suo stato d’animo, ma desideriamo che sia Lei stessa, Suor Tarcisia, ad esprimere il suo pensiero, se ritiene di volerlo condividere con i nostri lettori.

Posso dire solo questo: non avrei mai voluto che si giungesse alla chiusura della Libreria, ma l’Obbedienza lo impone, e tutte noi comprendiamo come ciò corrisponda alle esigenze del nostro Istituto; ravvisiamo nei fatti che si verificano l’espressione della volontà di Dio e come tali vanno accolti, e noi li accogliamo nella costante preghiera.

Comprendiamo che la decisione di pervenire alla chiusura della Libreria è stata presa dagli organismi competenti, mossi dall’intento di perseguire il maggior Bene; non ci compete entrare nel merito delle motivazioni, e riteniamo che nessuno vi debba mettere parola. Pertanto Le chiediamo solamente qualche accenno al vostro vissuto degli ultimi tempi, nella misura in cui questo abbia concorso alla determinazione di porre il termine alla vostra attività.

Un fatto inconfutabile è l’età delle Sorelle, che avanza inesorabilmente, con la conseguente necessità di essere avvicinate nell’esercizio della conduzione della Libreria. Purtroppo, negli ultimi anni, in Italia assistiamo ad una riduzione sensibile nel numero delle vocazioni, diversamente da quanto accade in altri continenti. Una volta le vocazioni erano fiorenti anche in Italia, tanto che riuscivamo a svolgere il nostro servizio in patria ed an-

che a inviare persone consacrate nelle nostre missioni all’estero. Ora non è più così.

Parlando di “cose belle”, ci vuol ricordare qualche fatto particolarmente significativo o qualche persona che abbia lasciato un particolare ricordo nel suo cuore?

Per quanto riguarda le “cose belle”, voglio dire che a Trieste mi sono sempre trovata molto bene! Ci sono stata, una prima volta, per un periodo di otto anni, quando era Vescovo mons. Bellomi, che per me è stato un “padre” e un “fratello”; non voglio togliere nulla alle tantissime altre persone, consacrate o laiche, che in tutti questi anni ci hanno dimostrato stima e affetto. Non voglio fare altri nomi, ce ne sarebbero tanti, e ciò che è stato fatto lo sa il Signore. Dico ancora questo: nel ricordare i tantissimi gesti e le tantissime parole di stima, simpatia, solidarietà, espressi da moltissime persone, faccio fatica a trattenere le lacrime.

Sono stata successivamente in altre città, per poi rientrare a Trieste nel 2003, essendo stata specificamente richiesta la mia presenza, fatto che, lo devo confessare, mi ha dato una grande gioia. Sono quindi di nuovo a Trieste da vent’anni, e la lascio con profondo dispiacere. Mi conforta solo sapere che, seguendo i miei superiori, seguo Cristo.

Vuole lasciare un ultimo suo messaggio a Trieste?

Solo questo: vi ricorderò sempre nella preghiera, con la mia riconoscenza più profonda.



Chiesa di Trieste Anniversario della morte di don Edoardo Marzari

La splendida vita del sacerdote ed educatore don Edoardo Marzari

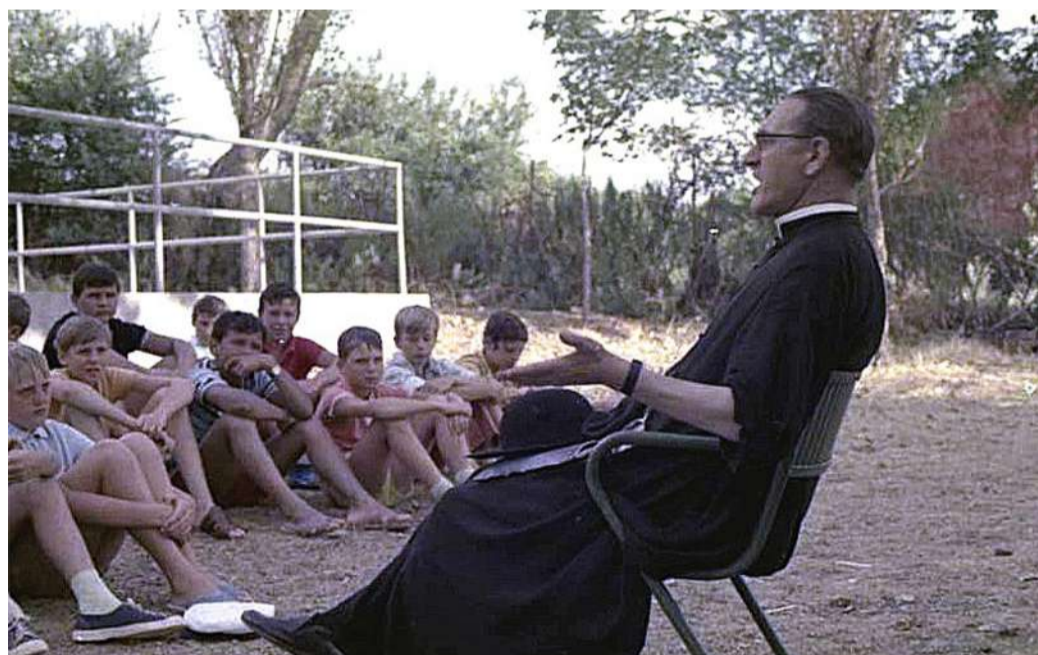
Cari fratelli e sorelle in Cristo Signore!

1. Con la celebrazione della Pentecoste, la Chiesa ci invita a fare devota memoria della promessa che Gesù fece ai suoi Apostoli di non lasciarli orfani e di mandare loro il Consolatore. Questo si realizzò quando lo Spirito Santo discese sulla Chiesa nascente, ovvero sugli Apostoli e Maria riuniti nel Cenacolo. Lo Spirito Santo era sceso sulla Vergine Maria, a Nazareth, per l'Incarnazione del Figlio di Dio; il giorno della Pentecoste discese invece per la formazione del Corpo Mistico di Cristo che è la Chiesa. La prima discesa era avvenuta nel silenzio e nel nascondimento; la seconda effusione dello Spirito Santo avvenne invece "come vento che si abbatte impetuoso" (At 2,2) e "come lingue di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro" (v. 3). In ambedue le manifestazioni dello Spirito Santo è presente Maria, la quale è la Madre di Cristo ed è la Madre della Chiesa. Questa singolare memoria degli eventi collegati alla venuta dello Spirito Santo ci deve far riflettere sull'azione che esercita su di noi. Prima di tutto, ci arricchisce con i suoi sette doni: la sapienza; l'intelletto; la scienza; il consiglio; la fortezza; la pietà e il timor di Dio. Tutti doni che abbiamo ricevuto con il sacramento della cresima. Oltre ai sette doni, lo Spirito Santo ci elargisce i carismi e ci assicura la remissione dei peccati.

2. Cari fratelli e sorelle, nel contesto della solenne celebrazione della Pentecoste, ricordiamo oggi il 50° anniversario della morte di un'illustre figura del presbiterio tergestino: don Edoardo Marzari. Lo Spirito Santo, cioè lo Spirito di Dio, operò cose straordinarie attraverso il ministero, generoso e profetico, di questo prete. Infatti, in un momento storico tragico e complicato per la nostra Città, oppressa sotto il tallone implacabile del na-

zifascismo e a rischio di essere sottomessa alla dittatura comunista, don Edoardo ebbe ed esercitò il carisma spirituale di operare e di lottare per la piena affermazione della libertà, personale e collettiva, nel pieno rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo. In un momento storico, in cui tutti i grandi principi e valori dell'umanesimo cristiano venivano sopraffatti da ideologie disumane e aberranti, Don Edoardo ebbe ed esercitò il carisma spirituale della formazione e dell'educazione dei giovani per dare ad essi un indirizzo nuovo nella prospettiva dello sviluppo integrale e solidale della persona umana e delle comunità. Si collocano in questo contesto la fondazione che realizzò dell'*Opera figli del popolo e della Repubblica dei ragazzi*. Don Marzari fu un profeta che, in un mondo dominato dallo spirito del male e del peccato, portò lo Spirito di Dio, spirito di libertà e di amore.

3. Cari fratelli e sorelle, il grato ricordo che oggi facciamo di don Edoardo Marzari, ci deve impegnare a far tesoro della sua illuminante testimonianza e del suo stimolante esempio di vita cristiana. Sono certamente cambiati i tempi, ma, non per questo, sono venute meno le sfide. Soprattutto una, quella educativa. Al giorno d'oggi viviamo immersi in un'atmosfera, in una mentalità e in una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, della sua inalienabile libertà, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Diventa difficile, allora, trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita. La sfida educativa continua ad essere dura e difficile, ma bisogna accoglierla con umiltà e coraggio, ogni giorno. La strada da seguire ci fu indicata da san



Giovanni Paolo II, che scrisse: "È nella risposta all'appello di Dio, contenuto nell'essere delle cose, che l'uomo diventa consapevole della sua trascendente dignità. Ogni uomo deve dare questa risposta, nella quale consiste il culmine della sua umanità, e nessun meccanismo sociale o soggetto collettivo può sostituirlo" (*Centesimus annus*, 13). All'urgente necessità di riaffermare il valore di un serio impegno educativo verso i giovani vi sollecita il carisma di don Marzari, carisma particolarmente attuale anche per la Chiesa intera. Carissimi, fedeli al carisma di don Edoardo, continuate a portare nel nostro mondo, troppo pervaso dallo spirito del male, lo Spirito Santo, Spirito di Dio, Spirito del bene.

+ Giampaolo Crepaldi

Messaggio del Vescovo Trevisi per la Solennità del CORPUS DOMINI



Carissimi, come è tradizione domenica 11 giugno nella solennità del Corpus Domini ci ritroveremo nella Chiesa di San Giacomo per celebrare la S. Messa alle ore 18.00 e alle 18.45 inizierà la tradizionale processione fino a San Giusto. Per l'occasione nelle Chiese e negli oratori della città sono sospese le celebrazioni eucaristiche vespertine. La S. Messa sarà trasmessa da Radio Nuova Trieste.

Sarà bello ritrovarci insieme, presbiteri e diaconi, religiosi e religiose, famiglie e pluralità delle aggregazioni laicali. Un invito speciale ai ragazzi che hanno celebrato la Prima Comunione e la Cresima, come anche ai gruppi ministranti. Per le vie della città saremo insieme a Cristo, nella gioia di riconoscerlo dentro i tessuti della nostra vita, in mezzo alle nostre case. E dal valore simbolico del Cristo tra le

case, dal valore sacramentale dell'Eucarestia portata tra le vie della città cercheremo di rimotivarci per portare nella verità delle nostre vite e dei nostri giorni il Cristo che ci sfama alla mensa della Parola e dell'Eucarestia. Su tutti voi, su tutte le nostre famiglie e comunità invoco la Benedizione del Signore

+ Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste

Speciale Opera Figli del Popolo

Il ricordo a 50 anni dalla morte del grande educatore

Vivere le opere e l'eredità spirituale, morale e pastorale di don Edoardo Marzari nel ricordo di Roberto Gerin

Sono trascorsi 50 anni dalla salita al Cielo, il 6 giugno del 1973, di mons. Edoardo Marzari, all'età di 68 anni. La sua figura, di sacerdote, di educatore e di uomo impegnato nella società e per la società civile riveste un'enorme importanza nelle vicende storiche di Trieste del '900; in occasione dei suoi funerali, celebrati in S. Antonio Nuovo dal Vescovo Santin, una folla enorme accompagnò il feretro, portato a spalla dai suoi "ragazzi", partendo da palazzo Vivante.

Don Marzari nacque a Capodistria nel 1905, da famiglia dalle solide basi religiose, e si distingue fin da adolescente con doti di "leader" ed organizzatore. Allievo del Liceo Combi, poi studente di legge a Padova, è ordinato sacerdote il 24 luglio 1932, dopo aver frequentato la facoltà teologica Gregoriana di Roma. Rientrato a Capodistria, continua l'impegno di insegnante, educatore ed animatore dei gruppi giovanili. Dal gennaio del 1938 assume la direzione del settimanale «Vita Nuova»: i suoi editoriali delineano una visione della società aperta e libera, che si pone in palese contrapposizione con le autorità fasciste. Con fermezza, condannò, in nome della dignità inalienabile di ogni persona umana, il razzismo nazionalsocialista e quello fascista. Nell'editoriale del 20 maggio 1939, dal titolo "Impegnati", scriveva "Impegnarsi, comprometterci significa appartenere ad un'idea. Il che non significa

rinunciare alla propria libertà, ma conquistarla: possedere una bussola, un mezzo di orientamento in mezzo a tanta confusione di idee". Non fu per caso, quindi, che nel 1944 gli venne chiesto, dopo la carcerazione di altri esponenti laici, di assumere la presidenza del CLN della Venezia Giulia. Il 7 febbraio 1945 è arrestato dai nazisti e dai fascisti della banda Collotti. Le sofferenze e le torture minarono il suo fisico ma non la sua forza di volontà. Nella notte tra il 29 ed il 30 aprile 1945 un nucleo di Volontari della Libertà, guidato dall'ing. Marcello Spaccini, libera don Edoardo, che viene portato in piazza Dalmazia, dove si trovano riuniti tutti i componenti del CLN e da qui ordina l'immediata insurrezione armata per liberare la città dall'occupazione nazista. Fu grazie a questa iniziativa che, dopo i 40 giorni di occupazione titina, Trieste poté rivendicare la propria appartenenza all'Italia, che si concretizzò solo il 26 ottobre 1954. Immediatamente dopo la liberazione, Marzari riprende il suo impegno sociale: nell'estate del 1945 fonda, in un Palazzo Vivante semidistrutto dai bombardamenti, l'Opera Figli del Popolo e la Famiglia Giovanile Auxilium. Qui accoglie i giovani profughi dall'Istria, cui offre non solo ospitalità, ma anche opportunità di studio o di formazione professionale. Negli stessi anni, organizzò le colonie estive in Carnia, la più nota Pierabec nell'alta val Degano, che rimase attiva fino agli anni '80.



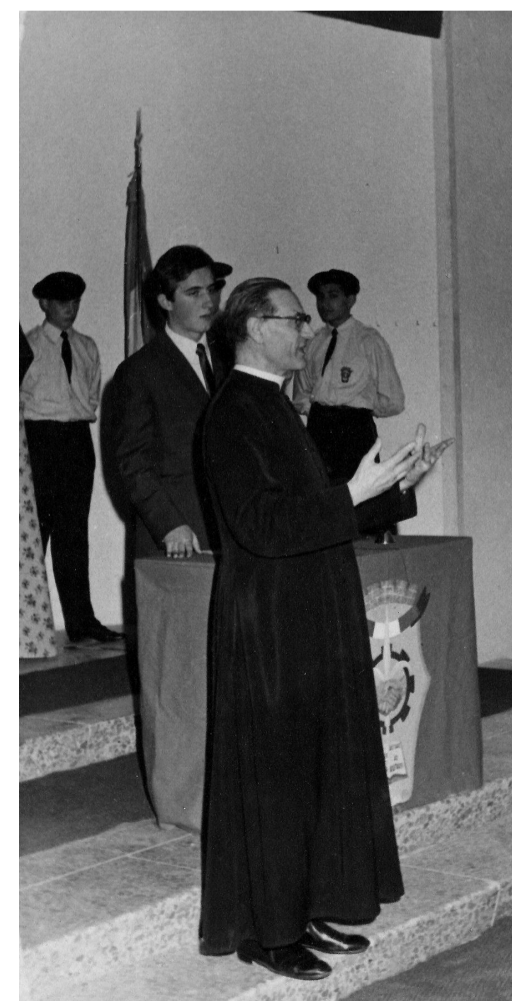
In quegli anni, contribuì a ricreare il tessuto delle associazioni cattoliche e politiche a Trieste (Lega Nazionale, ACLI, Sindacato, Democrazia Cristiana, scuola di formazione professionale) convinto sostenitore dell'impegno sociale e politico dei cattolici. Il 26 novembre 1950 fonda la Repubblica dei Ragazzi, l'istituzione che meglio rappresenta il suo pensiero educativo: responsabilità, impegno, servizio, riconoscimento. Il "gioco" come veicolo di formazione profonda e duratura, di educazione alla "relazione" con gli altri. È impossibile condensare in queste poche righe la figura, il pensiero e le opere di questo figlio delle nostre terre: disse mons. Santin "Era sempre presente ove vi era da lavorare, da incoraggiare, da offrire le spalle per portare la croce, qualunque essa fosse... fu Sacerdote prima di tutto e soprattutto. Essere Prete era la sua gioia e la sua fierezza".

Per il ruolo svolto nei "periodi bui", il Presidente della Repubblica Azeglio Ciampi gli conferì, nel 2004, la Medaglia d'Oro al Valore Civile, con la motivazione "Fra le figure più rappresentative dell'antifascismo cattolico aderiva alle formazioni di Liberazione. Arrestato e torturato dai nazifascisti, fu liberato, e quale presidente del CNL di Trieste, il 30 aprile 1945, guidò i concittadini nell'insurrezione contro l'oppressore nazista."

Il ricordo di don Marzari vive nelle opere che lascia, nella memoria di chi lo ha conosciuto, e in chi continua ad operare secondo gli insegnamenti da lui lasciatici: è con questo spirito che l'Opera Figli del Popolo ricorda a tutta la cittadinanza, ed all'attuale classe politica, la figura di don Edi. Affinché non solo se ne ricordi l'azione diretta, ma

venga riconosciuta l'eredità morale ed educativa che, attraverso le migliaia di giovani transitati nella Famiglia Auxilium, nelle colonie estive, nella Repubblica dei Ragazzi, nelle sezioni di Azzurra Calcio, Basket, Volley e Danza, si è diffusa nella nostra società.

Roberto Gerin



La Parola Solennità della Ss. Trinità

Non accartocciare la vita in noi stessi

In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».

Parola del Signore.



GV 3,16-18

Il Dio della Bibbia è vita che vuole comunicarsi, è apertura, è relazione. Dio è un noi, per invitarci a non accartocciare la vita su se stessi. Un Dio che vuole colmare ogni lacuna, ogni mancanza, che desidera perdonare. Gesù ci ha manifestato il volto di Dio, che è Amore. Come osserva Sant'Ireneo: "Il Signore affida allo Spirito Santo quell'uomo incappato nei ladri che siamo noi, sente pietà di noi, ci fascia le ferite e porge i due denari con l'immagine del re. Così imprime in noi, per opera dello Spirito Santo, l'immagine e l'iscrizione del Padre e del Figlio." Il mistero della Trinità indica una vita di amore plurale, come suggerisce Sant'Agostino, che vede nel Padre l'Amante, nel Figlio l'Amato e nello Spirito l'Amore che intercorre tra i due. Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio e la notte di Nicodemo, e le nostre oscurità, s'illuminano. Dio per redimere me, ha perduto se stesso. Follia della croce, ma per noi rinascita: ogni essere nasce e rinasce dal cuore di chi lo ama. La Trinità si rivela nel gesto d'amore del Padre che dona il Figlio e manda lo Spirito dell'amore. La Trinità è manifestazione della divina misericordia, per la quale non ci sentiamo abbandonati, ma sempre sostenuti, perdonati, rilanciati nella vita, incoraggiati. Rivelazione del Dio misericordioso che appare soprattutto nella Croce, ove contempliamo non solo Gesù che muore, bensì il Padre che ci ama e Gesù che dona lo Spirito. Dono gratuito, irrevocabile e immeritato, da accogliere con fede. Essere salvati significa passare dalla morte alla vita eterna, questo dono folle di Dio non ha come scopo il giudizio del mondo, ma la sua salvezza. Da questa realtà di Dio, che Egli stesso ci ha fatto conoscere rivelandoci il suo "nome", cioè il suo volto, deriva una certa immagine di uomo, cioè il concetto di persona. Se Dio è unità dialogica, essere in relazione, la creatura umana, fatta a sua immagine e somiglianza, rispecchia tale costituzione: essa pertanto è chiamata a realizzarsi nel dialogo, nel colloquio, nell'incontro, è un essere in relazione. La Chiesa è il luogo in cui, per quanto possibile a noi umani, ci è dato di fare esperienza del cuore di Dio e della sua comunione plurale. Pensiamo con emozione a una fraternità possibile oltre i vincoli di sangue, nell'incontro amorevole tra persone fantasiose, aperte, sciolte, libere e liberanti, donne e uomini che amano sorprendersi, lontane dalla noia e dalla mediocrità, dalla ripetizione, capaci di uno sguardo che accoglie l'altro e non lo cattura. Torna alla mente un midrash della tradizione rabbinica che ha qualcosa da insegnare su Dio e su noi: "Una volta il signor Maestro mi disse: "Queste due lettere, una accanto all'altra, è il monogramma del nome di Dio; ovunque scorgi insieme questi due puntini, devi pronunciare il nome di Dio". Continuammo a leggere e trovammo, alle fine di una frase, due punti-ni quadrati, solo non uno accanto all'altro, ma uno sotto l'altro. Pensai che si trattasse del monogramma di Dio, invece il Maestro disse: "Solo là dove i puntini sono a fianco l'uno dell'altro, dove uno vede nell'altro un compagno a lui uguale, solo la c'è il nome di Dio". Il mondo è salvo perché amato. I cristiani non sono quelli che amano Dio, sono quelli che credono che Dio li ama, che ha pronunciato il suo 'sì' al mondo, prima che il mondo dica 'sì' a lui. Festa della Trinità: annuncio che Dio non è in se stesso solitudine, ma comunione, legame, abbraccio. Che ci ha raggiunto come un bacio, libera e fa alzare in volo un sogno d'amore.

don Manfredi Poillucci

Francesco Commento all'Udienza del mercoledì

Padre Matteo Ricci in missione con Scienza, Fede e testimonianza di vita

Udienza generale di Papa Francesco di mercoledì 31 maggio 2023



Evangelizzare la Cina. Una "mission impossibile", per svariate ragioni.

Innanzitutto, sia detto in tutta la sua provocante brutalità, del che mi si perdoni, la "Cina" non ha "nessuna intenzione di essere evangelizzata"; inoltre, "sembra" che i "missionari", lungi dall'essere richiesti, non siano neanche tanto graditi.

L'altro elemento del quale dovrei chiedere "perdono", è il riferimento ad alcuni miei conoscenti che, zitti zitti, in Cina sono andati proprio da missionari... Come lo so? Non ve lo dico. Dico soltanto che i loro mobili sono stati diverso tempo nella mia cantina... Tutto "aiuta" nell'evangelizzazione...

Esulando dal tono quasi ironico di cui mi sono fin qui servita, va detto che tali "missionari in Cina" erano tenuto alla più assoluta riservatezza circa il loro operato, e questa è una delle ragioni per le quali non entro nei dettagli. Ai tempi di Matteo Ricci la situazione geo-politica cinese era, naturalmente, molto diversa rispetto a quella attuale, ma la diffidenza, per non dire l'ostilità, nei confronti del mondo occidentale era uguale, se non maggiore. In tale contesto approdò padre Matteo Ricci, gesuita, scienziato, culturalmente molto preparato, in sintesi: l'uomo "giusto" per penetrare quel mondo persuaso di essere già pervenuto alla suprema conoscenza della verità sia della "scienza" che della "fede".

Chi studiasse il pensiero filosofico cinese, sempre con le debite attenzioni circa il significato del termine "filosofia", incaperebbe in alcuni concetti di straordinario interesse, in primis quello del "Qi", forma traslitterata del termine cinese che rende il concetto di essenza individuale, "anima mundi", e tant'altro che possa, in qualche modo, essere ricondotto all'origine, all'atto e al destino dell'uomo, della collettività e del mondo nella sua globalità.

Davanti a tale impostazione di pensiero, come predicare quello "scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani" (1 Cor 1, 23) che San Paolo definisce essere il messaggio di Cristo? Padre Matteo Ricci ritenne utile, ed ebbe un'intuizione davvero felice, apprendere tutti gli elementi che poté della cultura cinese. Qualcuno ritiene che per "andare in missione" non serva preparazione. Forse è vero. Forse non è vero.

È vero che nel Vangelo di Luca leggiamo il passo che segue "Quando poi vi condur-

ranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi del come e del che risponderete a vostra difesa, o di quello che direte; perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento stesso quello che dovrete dire». (Luca 12,11-12). Ricorre il rischio di travisare il senso di queste parole.

La nostra Speranza sta nello Spirito, ma noi crediamo che lo Spirito illumina anche le menti di chi studia, di chi ricerca, di chi profonde tutto il proprio ingegno nel perseguimento di quella competenza tecnico-scientifica che può fare di lui una persona "competente". Peraltro, lo studio non basta. Padre Matteo Ricci convinse l'Imperatore cinese della possibilità che "l'Occidente" potesse "produrre qualche concetto utile e vero" nel momento in cui riuscì a predire un'eclisse lunare con accuratezza maggiore di quella degli scienziati cinesi. Qui non si tratta di una gara di abilità astronomica, ma di attestare che la propria fede non è la mera illusione di una persona priva di intelletto, bensì il dono che Dio ha concesso all'uomo, unitamente alla salute del corpo, alla sensibilità del cuore e alla forza dell'intelletto.

È vero che Santa Teresa d'Avila afferma che, a volte, l'"intelletto è un seccatore" (Vita XV, 6, ma tale frase va contestualizzata. L'intelletto può essere, in certi contesti, un seccatore; in altri, un "coadiutore". Noi crediamo che il Signore ci abbia parlato, e lo abbia fatto toccando tutte le corde del nostro cuore, tutta la forza del nostro animo, e tutte le risorse della nostra mente. Siamo chiamati ad essere credibili, lo sia il nostro cuore, il nostro animo, la nostra mente.

Chiara Fabro

Spiritualità Ss. Trinità

Un cuore nuovo per capire

Don Roy Benas

In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».

Gv 3, 16-18

Il brano evangelico di questa domenica è tratto dal discorso tra Gesù e Nicodemo al capitolo terzo del Vangelo di Giovanni. Nicodemo è fariseo, uno dei capi dei Giudei, questi, - secondo il termine giovanneo - sono per eccellenza quelli che si oppongono a Gesù. Ci son però quelli che non possono non vedere che Gesù dice e compie opere che interpellano la coscienza e la fede: «Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui».

Del discorso che Gesù fa a Nicodemo è ben

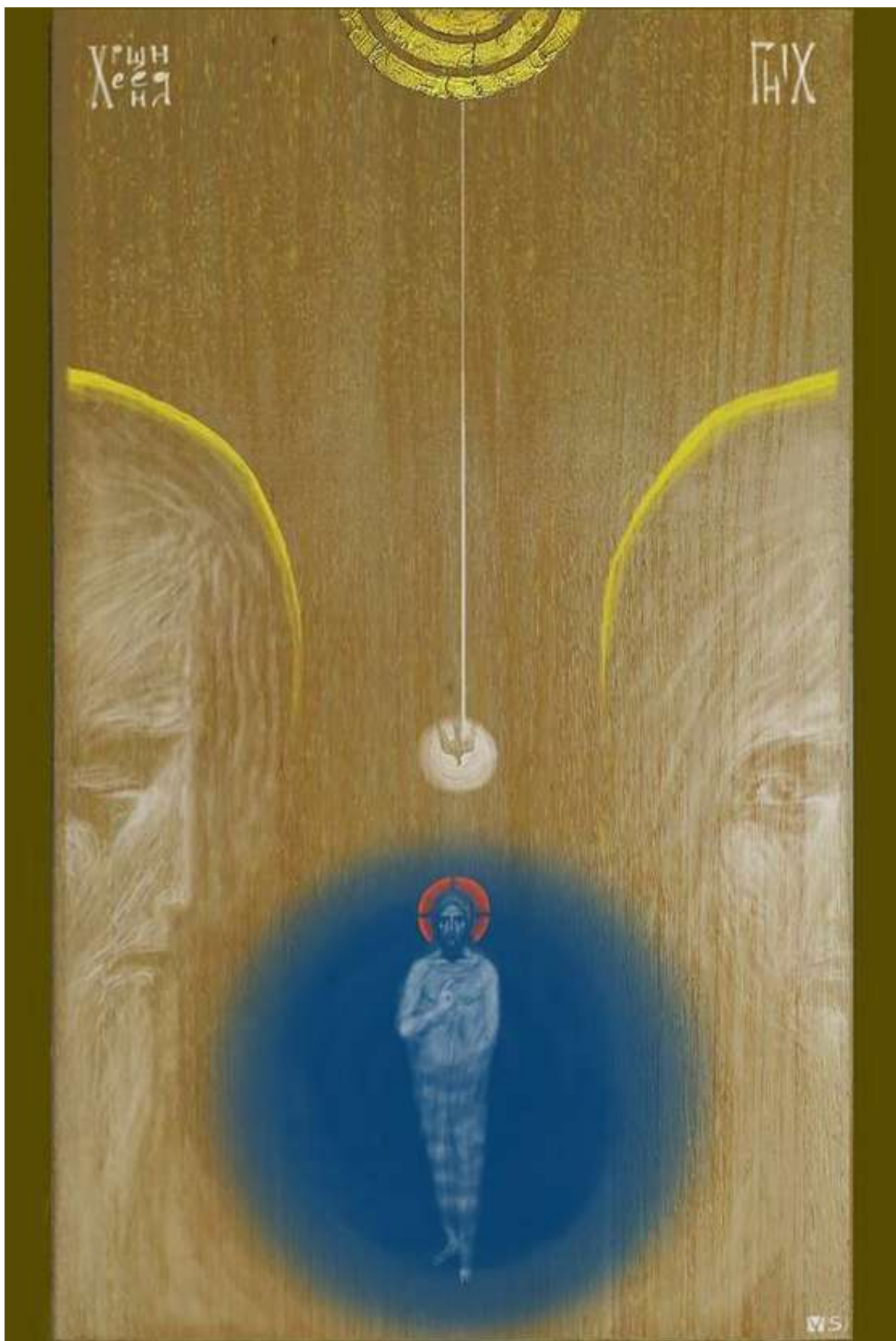
conosciuta la situazione. È notte, l'incontro avviene in un luogo appartato e a motivo, infatti Nicodemo non vuole essere coinvolto nella diatriba pubblica e spesso strumentale su chi sia o non sia Gesù. Vuole vederci chiaro e sceglie il silenzio lungo della notte, al di fuori dai luoghi e dalle faccende quotidiane per mettersi in ascolto. Egli ha davvero la volontà di capire meglio chi è questo rabbi galileo che ha la capacità di andare al cuore delle questioni di Dio ma sovverte le interpretazioni delle scuole rabbiniche.

In questo contesto Gesù viene interpellato,

sembra che alla domanda di Nicodemo egli non risponda: *«In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio»*. Nicodemo resta spiazzato dalla risposta di Gesù che punta subito molto in alto. Nicodemo e gli altri sono ancora avvolti dalla notte perché non hanno ricevuto lo Spirito. Osservano ciò che Gesù fa e sentono ciò che Gesù dice ma non sono in grado di vedere e capire. Ciò che Gesù fa e dice è la manifestazione di un modo del tutto nuovo di vivere la realtà della fede, della vita e del mondo, perché è la realizzazione del Regno di Dio. Non si può entrare nel Regno e vedere le cose con gli occhi e udire con gli orecchi, ma è necessario rinascere ed avere occhi nuovi, orecchi nuovi un cuore nuovo e una mente nuova. Non basta la buona volontà e non basta l'intelligenza. Questo dono di rinnovamento viene dall'Alto, si rinasce dall'Alto, si rinasce per azione di Dio che dona il suo Spirito che dentro di noi agisce misteriosamente, trasformando il nostro essere. Nicodemo è ancora nella notte perché non ha ricevuto lo Spirito. Lo riceverà? Gesù alita su di lui, forse non è ancora il tempo, ma da questo incontro Nicodemo sarà coinvolto ed egli si esporrà davanti ai Giudei per difendere Gesù e poi insieme a Giuseppe di Arimatea andrà per trovare un posto dignitoso dove deporre il corpo crocifisso ed esanime del suo maestro.

Nicodemo dunque permette che quel Gesù incontrato nella notte entri nella sua vita e la trasformi, che entri nella sua oscurità e la illumini. L'azione dello Spirito è radicale, perché non è più manifestazione della carne con i suoi limiti e vincoli, non è più espressione del mondo: *«In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito.»*

Ricevere ed essere trasformati dallo Spirito significa avere il cuore di Dio non esplorare, analizzare e conoscere le sue cose. Lo Spirito ci rende capaci di respirare all'unisono con Dio, sincronizzarsi sui battiti del cuore di Dio e sul suo respiro divino. Ed ecco allora che è lo Spirito che ci porta a capire la profondità dell'amore che Dio ha per noi. Chi accoglie Gesù accoglie il dono che il Padre ha dato per ogni uomo. Chi accoglie lo Spirito riceve il dono che Gesù ha lasciato e grazie al quale possiamo penetrare il mistero di Dio che sulla croce si è rivelato in modo perfetto e totale. È infatti sulla croce che si comprende la gratuità del dono di Dio, ma anche ciò che umanamente non è pensabile superare ossia il sacrificio della vita, donare la vita per totale amore. *«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.»* In questo caso è sulla croce che si vede in pieno la misura dell'amore del Padre che Gesù manifesta perfettamente. Nicodemo viene invitato a penetrare il mistero della persona di Gesù oltre ciò che ha visto e sentito ed entrare nel mistero stesso di Dio, non come un insieme di concetti metafisici, un gioco di matematica o un rompicapo, ma nella fluente dinamicità di relazioni che in Gesù si rivelano e nella quale con lo Spirito veniamo introdotti non per capire ma per sercerci e cenare come figli.



Storia Martiri aquileiesi

I martiri Canziani, Proto e Crisogono

L'approfondimento del professor Giuseppe Cuscito su alcuni martiri di Aquileia.

I martiri aquileiesi attestati nel *Martirologio Geronimiano*, compilato fra il 431 e il 450, sono undici, tra cui figurano sotto il 31 maggio i fratelli della gens *Cantia*, Proto e Crisogono, i più aquileiesi tra i martiri di Aquileia.

Il centro forse più frequentato per le sepolture e la venerazione di questi martiri è proprio il paese di San Canzian d'Isonzo, dove, come pare ormai assodato, sono da individuare le *Aquae Gradatae* dei testi agiografici che si collegano variamente ai nomi dei martiri Canzio, Canziano e Canzianilla, Proto e Crisogono.

Oltre al Geronimiano, non mancano altri gruppi di fonti tra loro diverse e più o meno attendibili con riferimento ai dati di una *historia* purtroppo non pervenuta. La Passio, ovvero la narrazione del loro martirio, di indubbia provenienza romana e scritta con intenti pedagogici, fa dei tre fratelli i discendenti della famiglia romana degli *Anicii*: essi, educati al cristianesimo da Proto loro pedagogo, fuggono da Roma per evitare la persecuzione di Diocleziano e si dirigono verso Aquileia, spinti dall'amore fraterno verso l'amico aquileiese Crisogono.

Un'altra fonte, cronologicamente precedente, è il discorso del vescovo di Torino, San Massimo, che, pronunciato probabilmente ad Aquileia tra la fine del IV secolo e l'inizio del V, è la testimonianza scritta più

antica che ci svela il nucleo originario dei fatti, ripreso da una fonte d'informazione come una *historia* allora a lui nota. Inoltre non va dimenticato il ricordo devoto

Tabella marmorea dedicata al martire Proto



che ne fa Venanzio Fortunato verso la fine del sec. VI: *Aquileiensium si forte accesseris urbem, Cantianos Domini nimium veneris amicos* "Se ti capiterà di passare per

Ossa dei tre fratelli della gens Cantia



Aquileia venerai con devozione i Canziani, amici del Signore".

I loro busti sono raffigurati con i rispettivi nomi anche su un reliquiario argenteo di Grado (sec. V).

Ma la conferma più eloquente ai dati della tradizione venne dalle felici indagini archeologiche che abbiamo avuto l'opportunità di compiere a San Canzian d'Isonzo tra il 1960 e il 1969 sotto la guida del prof. Mario Mirabella Roberti.

Gli scavi cominciarono presso la cappella cinquecentesca di San Proto sulla via Gemina, dov'erano conservati due sarcofagi tardoantichi con dedica rispettivamente a Proto e a Crisogono e una tabella marmorea con l'iscrizione *beatissimo martyri Proto* sormontata da una croce fra due pavoni. La cappella sorgeva su tre fasi precedenti, la più antica della quali doveva risalire al sec. IV.

In prosieguo di tempo le ricerche si spostarono a nord della parrocchiale, dove trovammo una basilica cimiteriale del sec. V con una tomba privilegiata nella zona dell'altare con le ossa dei tre fratelli della gens *Cantia*.

Da allora, nel piccolo centro dell'Isontino ci fu un'esplosione di gioia e di autostima, oltre a un rilancio del culto per i martiri ora pastoralmente accompagnato dal parroco don Francesco Fragiaco.

Giuseppe Cuscito

Reliquiario argenteo di Grado



Sarcofago dedicato a Proto



Catechesi Sui mosaici della basilica di San Marco

Nizioleti de Ca' Vangelo

Giuseppe Camillotto

“Nel proclamare te Dio vero ed eterno, noi adoriamo la Trinità delle Persone, L'unità della natura,

L'uguaglianza della maestà divina.”

Così oggi eleviamo nel prefazio il nostro inno di grazie alla Santissima Trinità. Ma il linguaggio preciso della teologia, più di tanto non riesce a provocarci. Nella cupola della Pentecoste in Basilica a S.Marco si è usato, non il freddo geometrico triangolo, ma i simboli significativi: del trono, del libro e della colomba. Più nostro è invece il linguaggio della liturgia della Parola: “Il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà” (Esodo 34,6); “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16).

Il Vescovo Tonino Bello, alle prese con gli intrecci assillanti della vita di tanti poveri uomini come noi, tanto amati da Dio che è tenerezza, ha scritto: “Che fatica combinare il vocabolario della dottrina biblica con quello urlato dalla disperazione degli uomini. Mi trovo qui nella sacrestia di una parrocchia, dove sto facendo la visita pastorale. Non riesco, però, a concentrarmi. C'è tanta gente lì fuori che vuole parlarmi e viene a raccontarmi i suoi problemi, che non sono quasi mai di natura altamente teologica. Pazienza! Proverò a scrivere qualcosa tra un colloquio e l'altro. Ma l'agenda si infittisce di ben altri appunti.

Dio che tristezza! Come è difficile raccordare col mistero trinitario questo strano girotondo di persone ferite, di situazioni sconsolate, di conflitti insanabili, di violenze... Quanto è lontana la luce dei cieli da questi crepuscoli vermigli della terra, tinti di lacrime e di sangue.

Che senso ha che, sul dritto del foglietto abbia abbozzato alcune frasi sull'inabitazione della Trinità nell'anima dell'uomo, dello Spirito che geme dentro di noi e sul rovescio mi trovi i gemiti di tanta povera gente? Eppure, forse è proprio vero che le strade del cielo attraversano i poveri incroci della terra. Ne siamo convinti?”.

“Eccoci!”.



Per gentile concessione della Procuratoria di San Marco



Sprazzi di famiglia

“...dentro al mio cuore ci sarai Tu”

La mia nipotina, fra pochi giorni, riceverà la sua prima comunione.

La sua mamma mi ha fatto leggere dei pensieri che ha scritto proprio in questi giorni, carichi di attesa per la comunione.

“Gesù, io sarò sempre con te e sentirai il mio cuore battere per te e dentro al mio cuore ci sarai Tu”.

L'aspetto che mi ha colpita di più, nella bellezza della semplicità delle parole di mia nipote, è proprio il fatto che lei si sta rivolgendo a uno presente, a un “Tu”, presente ora.

Mi è tornato in mente un momento

importante della mia vita di fede, un momento di conversione profonda.

Ricordo un amico sacerdote che, davanti al Santissimo Sacramento gli parlava, conversava con Lui.

Parlava a Gesù come a uno presente, lì con noi. In quel momento ricordo che pensai chiaramente: o è pazzo o è tutto vero.

Quel colloquio ha rivoluzionato il mio sguardo e la mia vita. Cristo, vivo in mezzo a noi.

“Tu, Cristo, vivo, vivi. Dio al quale posso dire ora: Tu”.

Dorotea

Filosofia Riflessioni su Platone e Protagora

La misura dell'uomo

Ci fa riflettere con Platone la frase: "L'uomo è misura di tutte le cose, di quelle che sono, e di quelle che non sono per ciò che non sono".

Giuseppe di Chiara

Il filosofo greco antico Protagora, vissuto nel corso del V sec. a.C., pronunciò un'affermazione, divenuta poi celeberrima: «L'uomo è la misura di tutte le cose [...]», dando vita, forse, alla più grande controversia filosofica avvenuta nel mondo antico. Platone, dal canto suo, mezzo secolo più tardi, dirà che Protagora aveva avuto il merito di aver introdotto il ruolo del sofista professionista nella storia della filosofia.

In tempi recenti, tra gli ambienti intellettuali e culturali occidentali, alcuni critici e studiosi di filosofia sostengono che il pensiero di Protagora non avrebbe potuto essere interpretato nel modo migliore, senza l'intervento riflessivo e straordinario operato da Platone, il quale ha saputo cogliere l'intima essenza del messaggio protagoreo. In particolare, per l'analisi dell'affermazione sopra indicata, Platone suggerisce il modo in cui essa debba essere colta nella sua precipua profondità, ovvero in senso soggettivo. In effetti - sembra suggerire Protagora -, il fatto che l'uomo sia e debba essere la misura del tutto reale, implica di per sé la necessaria presenza della condizione soggettiva dell'uomo stesso per ciò che concerne la conoscenza sensibile.

Va chiarito che il punto d'osservazione dev'essere spostato lungo l'asse soggettivo, ovvero l'occhio dell'osservatore, il quale osserva le cose presenti e non presenti nel mondo e, così facendo, coglie sensibilmente il particolare dall'universale: questo aspetto è l'eredità filosofica che Platone vuole lasciare ai posteri, nei riguardi di Protagora. In altri termini, il sommo Platone ha voluto sottolineare l'importanza della componente soggettiva dell'uomo di fronte a tutte le cose, che va colta interamente, in quanto essa ha uno spessore ontologico non alienabile, né tantomeno controvertibile: la cosa è in quanto è, e non è in quanto non è. Pertanto, Platone ci vuole dire che la verità risiede, sì, in tutte le cose, ma è anche vero che qualunque cosa gli individui ritengano essere la verità è vera. È interessante rammentare che questo concetto di relatività individuale era atipico per l'epoca, poiché in contrasto sia con l'opinione popolare, che con altre dottrine filosofiche secondo cui la realtà, e la sua verità essenziale, dovevano avere un fondamento oggettivo. Indubbiamente, Protagora è stato un eccellente anticipatore di quella stessa impostazione filosofica, che sarà tipica di sant'Agostino. Inoltre, l'indiscutibile valore che risiede nell'uomo, ovvero in un uomo che osserva, con attenzione e curiosità, la molteplicità delle cose, e che in ogni cosa è in grado di dare un senso - e non solo oggettivo - è qualcosa di straordinariamente innovativo per la filosofia greca antica. Molti secoli avanti, con quella celebre metodologia gnoseologica che è comunemente chiamata "rivoluzione copernicana", Kant dirà che non è tanto importante per l'uomo osservare la cosa in sé, quanto accorgersi di come la cosa entra in noi e, così facendo, parla di sé e descrive la sua forma essenziale, attraverso



il modo in cui l'individuo giunge alla conoscenza dell'oggetto.

In virtù di quanto finora descritto, io penso che Protagora sia stato un vero filosofo, soprattutto per la profondità e la ricchezza del suo acume riflessivo, oltre al fatto che egli ha saputo spostare il raggio d'azione dell'indagine filosofica sull'uomo e non sulla cosa, spingendo i pensatori dell'epoca a concepire l'individuo come vivo artefice del processo gnoseologico, e non semplice spettatore della realtà contingente. Inoltre, il suo merito è quello di aver tracciato il solco della filosofia nella direzione antropologica, successivamente fatta propria da Socrate. Nel trarre spunto dalla celebre formula di Protagora, divenuta di riferimento dell'intera sofistica: «L'uomo è misura di tutte le cose, di quelle che sono, e di quelle che non sono per ciò che non sono», Platone - quale massimo interprete del pensiero protagoreo - fornisce alcune preziose indicazioni di studio: innanzitutto, l'uomo di Protagora è colui il quale percepisce le cose, ovvero gli oggetti, attraverso i propri sensi. Come osservato in precedenza, Kant farà tesoro di queste indicazioni nella sua Critica della Ragion Pura, pubblicata nel 1781, ed è interessante notare come fra i due filosofi intercorrano oltre duemila anni.

È l'uomo che fa la differenza! Protagora ci vuole dire che la realtà, sebbene oggettiva, appare differente in base al modo con cui gli individui la interpretano. Infatti, come dialogicamente spiegava Platone, in un passo del Teeteto (152a): «Quali le singole cose appa-

iono a me, tali sono per me e quali appaiono a te, tali sono per te». A questo riguardo, bisogna dire che, recentemente, una vena riflessiva si è fatta strada in ambito filosofico, indicando un differente significato interpretativo, ma altrettanto interessante, sulla questione che riguarda il valore dell'uomo che incontra la realtà e, quindi, il rapporto tra la componente soggettiva e oggettiva nell'approccio antropologico nei confronti della realtà. Ebbene, secondo questa nuova tesi, gli uomini giudicherebbero la realtà secondo parametri comuni, tipici della specie razionale cui essi appartengono.

In ogni caso, ed in qualsiasi modo in cui si possano interpretare i due diversi termini concettuali, ovvero di uomo-umanità e cosa-realtà, resta indiscutibilmente avvalorante lo sforzo protagoreo di elevare l'uomo ad una posizione di tutto rispetto nei confronti dell'ambiente in cui costui è chiamato a vivere ed interagire. Se, infatti, l'uomo co-esiste e copartecipa della infinita molteplicità delle cose che appartengono al mondo, ciò avviene proprio in quanto egli apprezza la ricchezza infinita del conoscere: una ricchezza che cresce in maniera esponenziale ed evidentemente non ha mai fine!

L'uomo, quindi, è posto al centro del mondo, ovvero in mezzo ad una infinita e variegata molteplicità di elementi reali, che aspettano solo di essere conosciuti attraverso l'utilizzo dei propri sensi. La misteriosa e difficoltosa attività conoscitiva, che inizia proprio dalla capacità di percepire gli innumerevoli spunti

sensibili che giungono al nostro intelletto e a cui la ragione si sforza di dare, laddove possibile, un senso ben preciso, è attività predominante dell'uomo. Tuttavia, come indicava Agostino, la conoscenza è possibile solo se l'individuo è in grado di coglierne la verità, ossia se è capace di aggiungere un valore semantico ed interiore agli innumerevoli dati che dal mondo intero possono essere colti dai sensi. Sulla stessa linea di pensiero è Protagora, il quale sostiene che non esiste giusto o sbagliato, non c'è il vero o il falso, perché ogni impressione è corretta: ognuno vede ciò che gli è dato vedere, secondo la propria esperienza. Il filosofo presocratico afferma che all'uomo non è dato sapere cos'è una qualsiasi cosa nel suo essere, ma solo come questa cosa appare a lui. È l'uomo, quindi, l'unità di misura, il metro di giudizio di ogni cosa!

Se l'uomo è posto di fronte alla possibilità, che gli viene data per sua propria natura, di conoscere il mondo attraverso la molteplicità delle cose, è inevitabile che questa immensità di dati - costantemente variabili - non può che avere una misura. E siccome è l'uomo che è chiamato a conoscere il mondo, osservandone le forme e cogliendone i significati più reconditi, allora quella misura è la conditio sine qua non per stabilire un margine, un confine ben preciso, che separa il possibile dall'impossibile. Non a caso, l'uomo ha evidenti limiti, derivanti dalla sua propria natura, oltre i quali neanche i più efficienti strumenti di cattura sensoriale possono travalicare. Tuttavia, questa evidenza naturale non deve lasciarci attoniti, né tantomeno perplessi, perché quella misura non è una barriera che paralizza, ma anzi una virtù; in senso morale, infatti, l'uomo misurato è colui che è in grado di comprendere fin dove può arrivare, e fin dove può spingersi, senza mettere in crisi la sua stessa esistenza. Inoltre, nell'uomo, la virtù della misura corrisponde alla moderazione ed alla regolarità, in funzione di una giustizia della misura stessa, ovvero di un parametro a cui riferirsi per equilibrare ogni azione o pensiero. L'uomo, quindi, è misurato nella considerazione di una ponderatezza nelle sue azioni, di un equilibrio nei giudizi o nelle parole, e nella presenza d'una pacata moderazione nel contrasto alle sue spinte pulsionali spesso irrefrenabili.

L'aspetto di novità del pensiero protagoreo risiede proprio nella considerazione che, sebbene siano trascorsi più di duemila anni dal suo filosofare, egli è ancora attuale. Ma ciò che personalmente mi fa più piacere è pensare che Protagora parla dell'uomo non come il fulcro di un potere sconfinato e cieco, ma come l'elemento chiave di un processo straordinariamente grande che è quello della conoscenza. Inoltre, l'uomo è umile di fronte alla Natura e ne rispetta le leggi, è animato di quella serena curiosità di fronte all'immensità del Creato, è sempre pronto a voler raggiungere lo scibile e si sforza anche di avvicinarsi all'aspetto metafisico, eternamente irraggiungibile: l'uomo è la misura di tutte le cose!

Libro consigliato La Giornata mondiale dell'Ambiente

L'energia positiva del cambiamento

Romano Cappelletto

Proclamata dall'Onu nel 1972, e celebrata fin dal 1974, la Giornata Mondiale dell'Ambiente compie 50 anni.

Tema della Giornata è quest'anno #BeatPlasticPollution (sconfiggi l'inquinamento da plastica), una delle questioni più urgenti legate ai temi ambientali. Basti pensare che ben 400 milioni di tonnellate dei nostri rifiuti sono costituiti da plastica: in particolare, imballaggi e prodotti monouso che, al di là delle normative messe in campo da molti Paesi, finiscono in gran parte nelle discariche come rifiuto indifferenziato.

Le stime, peraltro, non sono particolarmente positive: l'UNEP, Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, ci dice che, se non ci saranno concrete azioni di contrasto, nel 2050 le tonnellate di rifiuti di plastica triplicheranno. Gli effetti, ormai, li conosciamo tutti. La plastica finisce nei fiumi, nei laghi, nei mari, negli oceani. E ha tempi di degradazione a

dir poco "biblici": tanto per fare un esempio, 450 anni per una bottiglia di plastica. Senza dimenticare che la decomposizione significa creazione di microplastiche, che entrano nel corpo di animali e umani.

Sempre l'UNEP, quest'anno, ha voluto suggerire alcune azioni concrete che ognuno di noi, individualmente, può fare. È un importante messaggio, mirato a sfatare il luogo comune per cui, di fronte a temi globali come l'inquinamento, l'azione del singolo è inutile. Come sempre, il cambiamento avviene invece proprio dall'individuo e dalle sue scelte. Va da sé, però, che un'azione a favore dell'ambiente può essere efficace soltanto se inserita all'interno di un'ecologia integrale. Ce lo ha spiegato chiaramente papa Francesco qualche anno fa con l'Enciclica *Laudato si'*: "Quando parliamo di ambiente facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Sia-

mo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati. Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato richiedono un'analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà".

Senza questa integrazione, la questione ambientale non troverà mai una soluzione. Così come è fondamentale che dietro l'azione ecologica ci sia una disposizione interiore profonda: "La pace interiore delle persone è molto legata alla cura dell'ecologia e al bene comune, perché, autenticamente vissuta, si riflette in uno stile di vita equilibrato unito a una capacità di stupore che conduce alla profondità della vita [...]. Un'ecologia integrale richiede di dedicare un po' di tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda".

L'Enciclica di papa Francesco ha ormai 8 anni. La Giornata dell'Ambiente potrebbe essere una buona occasione per riscoprirla.

Per approfondire



L'energia positiva del cambiamento
di Adriano Sella (pp. 208 - euro 16,00 - Paoline)

Arte e musica I sentieri del silenzio

L'Urlo inascoltato

Edvard Munch ci fa riflettere, come del resto tutta la musica e più in generale l'arte.

Giuliana Stecchina

La comunicazione, la riflessione, la vita interiore e il rapporto con la natura sono messi in crisi, oggi, dall'uso eccessivo di facebook, di twitter e di youtube.

L'iperconnessione evidenzia non pochi problemi: fragilità psicologica e difficoltà di autogestione, svolgimento contemporaneo di più funzioni (multitasking), dipendenza dall'opinione altrui, difficoltà di valutazione delle relazioni interpersonali e, ancora, eccessivo spazio al racconto di sé che, di fatto, attiva una sovrabbondante produzione di dopamina (la molecola organica responsabile di alcune patologie).

Alle problematiche legate all'uso improprio dei social si sommano quelle relative alla scelta dei like e degli emoji, comunicazioni stereotipate che poco dicono degli scriventi e dei loro pensieri.

Inoltre la mancata vicinanza fisica con l'interlocutore contrasta lo sviluppo di empatia che si vuole alonare - quasi a recupero di una certa affettività - da lessemi come "followers e amicizia" privati del loro significato originario e, quindi, fonti di confusione.

Propiziato da tali disagi psicologici si moltiplica il fenomeno dell'aggressività che, a sua volta, reclama rasserenanti alternative daiversi con eguale pervicacia.

Fra gli antidoti campeggia la ricerca del Silenzio, fonte immarcescibile di pensiero, di meditazione, di solitudine, di preghiera e, prima di tutto, spazio di uno speciale luogo-tempo dedicato al capire e al capirsi.

Nella sua variegata natura il Silenzio è anche fucina d'emozioni e, quindi, alveo di creati-

vità artistica e non.

La forma d'arte più vicina al silenzio è la pittura che, fluendo sulla tela dall'impercettibile fruscio del pennello, plana definitivamente nello sguardo dei suoi fruitori.

Molti sono i quadri che, al di là della loro vita silenziosa, suggeriscono sonorità e silenzi luminosi o drammatici, naturali o artefatti, empatici o distanti.

Questi elementi sonori e psicologici sono compendati in molte opere di Edvard Munch, ma in particolare nel suo *Urlo*, vera icona pittorica.

Nessuna parola o frase appare più comunicativa e, insieme, più incomunicabile dell'urlo, manifestazione primordiale di dolore, di angoscia e d'indicibile sofferenza, scelta dal norvegese anche come vera antitesi alla silenziosità della tela.

Nato in più versioni nell'ultimo decennio dell'800 e rappresentato da un volto deformato dal suo stesso grido l'*Urlo* travalica ogni limite geografico a tal punto da sedimentarsi nell'inconscio collettivo mondiale e inserirsi a tutto tondo negli emoji più frequentati.



L'*Urlo*, affiancato da due distanti figure umane, narra l'universalità dell'angoscia non recepita nonché della più pesante solitudine esistenziale.

D'altra parte il tenero fantasma dell'emoji che oggi lo rappresenta, pur annullando l'intento psicanalitico e l'implicita denuncia sociale, ne conferma la sua essenzialità comunicativa, fattore determinante nella scelta e nella diffusione di tutti gli emoji.

Alla tela e all'emoji s'affianca il poema *L'Urlo* di Allen Ginsberg, cantore di quella beat generation allucinata da droghe e da rivendicazioni di piazza.

L'*Urlo* di Ginsberg, comparso una sessantina d'anni dopo quello di Munch, appare confuso da troppa enfasi rabbiosa e privo di quelle denunce esistenziali del pittore norvegese che lo immerge in avvolgenti anse di solitudine e d'indifferenza.

Di fatto, l'*Urlo* dipinto non sarebbe tale se non contrastasse e, paradossalmente, non fosse immerso in un silenzio di morte.

Era avvezzo, Munch, a tal genere di silenzio che propose in tante tele dedicate alla tubercolosi e al disagio psichico, drammi personali e familiari che segnarono la sua vita.

Il suo urlo afono, rubato al suono, abbraccia tutta l'umanità tormentata dal Dolore e, insieme, corrisponde ad una tappa determinante del suo cammino verso la Luce (conquistata molti anni dopo nei lavori dedicati all'Università di Oslo).

E tale potrebbe essere oggi la sua funzione catartica offerta a coloro che non sanno (o non possono) comunicare, solipsisti ancorati a virtualità ben lontane dal prorompere di un grido disperato.

Chiesa di Trieste

Ricordo del Beato Bonifacio

Mario Ravalico

Ricordare, onorare, mantenerne viva la memoria del beato don Francesco Bonifacio è ormai un impegno consolidato dell'Azione Cattolica e della Chiesa tergestina tutta; soprattutto perché – come scrisse il vescovo mons. Giampaolo Crepaldi - *“trasmettendo tutto ciò alle nuove generazioni, esse possano ritrovare nella testimonianza martiriale del beato don Francesco Bonifacio le ragioni alte e nobili da seguire per costruire ogni giorno, con abnegazione e generosità, la civiltà dell'amore”*.

Proprio per questo, giovedì 8 giugno p. v., alle ore 18.30 nella Cattedrale di san Giusto, dove si conservano le reliquie

del Beato, il gruppo *Amici di don Francesco*, promosso dall'Azione Cattolica, si ritroverà per un momento di preghiera.

All'incontro, che è aperto a tutte le persone interessate, porterà la sua riflessione don Stefano Vattovani, della parrocchia di san Giovanni decollato di Trieste.



Un lettore ci scrive Considerazioni

Tempo di ferie: cura del corpo, ma anche dello Spirito

Arriva il tempo dell'estate, la prima estate fuori dall'emergenza Covid 19, dopo un biennio di restrizioni dove fortissima era la paura di non poter tornare più ad essere liberi e di condurre una vita "normale". A livello psicologico, purtroppo, le cicatrici lasciate dal Covid sono rimaste e anche molto evidenti. In un clima sicuramente più rilassato, molte persone fanno ancora fatica ad avvicinarsi alle altre persone. Gli ambienti affollati e festaioli, così come gli abbracci spontanei rappresentano un potenziale pericolo o una minaccia per la loro salute.

Dall'altra parte abbiamo, invece, la parte più giovane della società che desidera recuperare pienamente il tempo perduto, anche con una punta di incoscienza, rispetto ad alcune regole base verso la salute e la sicurezza.

Come non mai, l'umanità è divisa in filoni di pensiero e convinzioni che purtroppo, e i fatti lo dimostrano, non hanno fatto altro che indebolire l'uomo. Infatti l'uomo nell'isolarsi ha iniziato a credere di essere tutelato e al sicuro, invece non fa altro che coltivare il seme della solitudine che non è parte dell'essere umano, ma diventa come una malattia e lo fa ammalare.

Ma torniamo a parlare di estate: tempo di luce, tempo di calura, tempo utile per se stessi, fuori da ogni impegno professionale o quotidianità ordinaria. Potremmo parlare di un tempo speciale, un tempo straordinario, utile per rigenerarsi e curarsi nel riposo e verso l'amore per se stessi. Più volte ci troviamo a sentire che le persone tornano dalle ferie più stanche di prima, dato un uso eccessivo di questo tempo, per recuperare il famoso tempo perso durante l'inverno per i molteplici impegni. Sport, divertimento, desiderio di scoprire ambienti nuovi fino ad arrivare a

bagni di sole al limite della sopportazione, logorano il nostro corpo e soprattutto la nostra mente.

Allora la domanda sorge spontanea: "Cosa si dovrebbe fare in vacanza? Certamente è una domanda difficile da rispondere in poche battute di giornale, ma sicuramente un pensiero potrebbe diventare utile per una riflessione personale. Qui il problema non è cosa sarebbe da fare, ma cosa davvero servirebbe al nostro corpo e alla nostra mente.

La cura verso se stessi parte da un ascolto. Ascoltare il proprio corpo e cercare di comprendere cosa ci chiede per imparare a conoscere e a conoscersi. Epurarsi da ciò che logora, sia fisicamente che spiritualmente. Nutrire la propria mente non solo culturalmente, ma attraverso anche il silenzio dai pensieri. Lo sguardo oltre l'orizzonte distende la vista perdendosi nella bellezza del creato e cercando di coglierne i particolari.

Anche lo Spirito necessita di ferie? Certamente no, ma ha bisogno di cure e di cura per riequilibrarsi. Lo Spirito durante l'anno viene schiacciato dalle ansie e dallo stress del mondo, ha bisogno di riprendersi i suoi spazi e ritornare in armonia con la sua origine, con Dio.

Allora se il silenzio mette la mente in uno stato di ascolto, lo Spirito sarà espressività di relazione con l'Assoluto. Il tornare a riflettere, imparando solo ad ascoltare, certo non vuole essere un invito ad un periodo di ferie da eremiti, ma un tentativo di ritagliare del tempo per curare lo spirito e non solo il corpo.

Ritorniamo a pensare al bello partendo dal cuore dallo Spirito.

Alessandro Lombardi

Spiritualità Riflessioni

Resurrezione e vita trinitaria

Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore [...] Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati (Gv.15,9-10; 12)

Resurrezione è il trionfo dell'amore, l'amore vince la morte. La vita eterna germina nella vita sensibile più si apre all'amore. È un nuovo modo di percepire e sentire la vita. Non più secondo le coordinate chiuse del tempo e dello spazio, ma secondo la prospettiva infinita ed eterna dell'io sono, del nome rivelato di Dio, assunto da Gesù e che, in se stesso, è personale e universale insieme. Personale in quanto allude alla realtà individuale che è il mezzo attraverso cui si realizza la Creazione, che è infatti l'insieme di miriadi di individui. Universale, in quanto allude alla coscienza illuminata, risvegliata. Più l'individuo assume stati profondi di coscienza, più l'io si centra nell'amore, si espande, diviene universale.

Resurrezione implica l'espansione della coscienza che dona l'amore, che fa percepire e vivere la vita come eterna ed infinita.

Prima che Abramo fosse Io Sono (Gv. 8, 58). Cristo incarnato, morto e risorto dà piena manifestazione all'amore divino, in se stesso sempre insondabile e arcano. E Gesù è risorto appena giunge nel tempo, incarnando l'uomo nuovo, il figlio dell'uomo che si conosce come figlio di Dio e sa di essere partecipe della dinamica che unisce le divine persone:

Il Padre è in me e io nel Padre (Gv. 10, 38). Tutta la potenza creatrice messa in moto dall'amore divino, che è origine e fonte, attraverso le ere del tempo, viene interamente accolta da un essere umano senza più alcuna resistenza. Miliardi di secoli per raggiungere questo miracolo, atteso fin dal Principio nell'intimità del cuore divino. Il Padre è sempre nella sua creatura, ma affinché la creatu-

ra sia completamente nel Padre, nel sì pieno dell'amore consapevole, occorre una tensione infinita d'amore che attraversi il tempo. Quando il tempo è attraversato fin nei suoi più sottili filamenti si dischiude all'eterno.

Rimanete in me e io in voi (Gv. 15, 4).

Il miracolo è compiuto attraverso la divina umanità di Gesù. Questa umanità diviene terra fermentata, capace di fecondare ogni uomo se acconsente. Il fermento di questa umanità è lo Spirito Santo. Non più lo spirito del mondo, ma lo Spirito creatore, potenza dell'amore divino nell'umano. Chi acconsente a quell'amore comprenderà piano piano che quell'amore lo abita da sempre. La soglia chiusa, una volta aperta, rende possibile l'andare e venire dal tempo all'eterno e dall'eterno al tempo come due dimensioni di una un'unica infinita realtà. Rimanere in Cristo è farsi prendere dalla corrente d'amore mossa dallo Spirito Santo, potenza della perfetta

relazione che unisce il Padre al Figlio e il Figlio al Padre. Rimanere in Cristo è partecipare della vita trinitaria, dove individualità e universalità sono in perfetta sintonia.

Antonella Lumini



DIOCESI DI TRIESTE - NEWS



Immagine di Hellebardius

13 GIUGNO - Festa della Polizia di Stato Il Corpo della Polizia Municipale di Trieste

Al di là dei dati storici che riguardano la “nascita” dei Vigili Urbani di Trieste o della “Polizia Municipale di Trieste” come si chiama oggi volevo mettere in evidenza il fatto che questi nostri uomini e donne portano una divisa e portare una divisa è andare oltre se stessi. Portare una divisa è andare oltre le proprie simpatie o antipatie personali. Portare una divisa vuol dire cambiare il modo di guardare le cose: non in riferimento a me ma in riferimento agli altri, al bene comune. Ancora: vuol dire essere cittadini, essere servitori dello Stato, nel termine più nobile di questo termine, essere riferimento agli altri, conoscere la legge, applicare la legge, essere sotto la divisa uomini e donne capaci di guardare con sguardo umano e, per chi ha la fede, cristiano chi ci sta di fronte. Appartenere a questo Corpo significa anche essere particolarmente esposti e chiamati a prendere decisioni certe volte in tempi brevi. Allora, come vostro Cappellano, chiedo al Signore che vi dia quella prontezza, quell'immediatezza, quel coraggio e quell'equilibrio che aiutano il bene comune e soprattutto le persone più fragili. Abbiamo bisogno di Voi, e, se siete più vicini a Dio, sarete anche capaci di essere vicini a noi uomini. Grazie per quello che fate.

Mons. Pier Emilio Salvadè



La Farmacia di Dio - Impiastri e tisane La malva selvatica

La malva selvatica è una pianta diffusa in tutto il nostro Paese, con una fioritura che va dal mese di febbraio fino al mese di ottobre. È alta dai 30 ai 40 cm. e normalmente cresce lungo i bordi dei sentieri. Facilmente riconoscibile per le foglie pelose e tondeggianti, e soprattutto per il tipico frutto a forma di ciambellina. La pianta è ricca di mucillagini, tannino ed oli essenziali, e come pianta terapeutica è nota fin dall'antichità. Come impiastri, da prepararsi con le foglie, viene usata per curare le ulcere della bocca e gonfiori localizzati del corpo: proprietà prima della malva infatti è di costituire un buon calmante ed emolliente. Le sue foglie secche servono anche per preparare tisane con cui curare la tosse, la raucedine, infiammazioni dei reni e della vescica e come calmante di coliche intestinali. Per preparare l'infuso di malva, lasciare 2 cucchiaini di foglie in una tazza d'acqua fredda per circa otto ore, poi filtrare e riscaldare leggermente prima di bere.

Dott.ssa Paola Troiani



31 MAGGIO - Processione da San Giovanni a San Giacomo Processione di chiusura del mese di maggio

Si è svolta ieri sera, mercoledì 31 maggio, la processione di chiusura del mese di maggio, tradizionalmente dedicato alla devozione della Beata Vergine Maria, dalla chiesa di San Giovanni Bosco fino alla chiesa di San Giacomo. Alle 19 Sua Eccellenza mons. Trevisi, Vescovo di Trieste, ha presieduto la Santa Messa, seguita dalla recita del Rosario che ha accompagnato la processione, intervallato da brevi meditazioni e dai canti mariani suonati dal complesso bandistico dei salesiani. Attraverso via dell'Istria, i fedeli hanno seguito fino a Campo San Giacomo la statua della Vergine Maria Ausiliatrice, che la famiglia salesiana venera come patrona per la devozione a lei sempre manifestata dallo stesso don Bosco e alla cui intercessione sono affidate tutte le opere Salesiane nel mondo. Il momento di preghiera, molto semplice e popolare, si è concluso nella chiesa di San Giacomo, dove la processione è stata accolta dal suono delle campane e dove mons. Trevisi ha concluso con una preghiera alla Vergine e una benedizione al popolo, chiudendo così il mese mariano.

don Rudy Sabadin



5 GIUGNO - Caritas Trieste Incontro di formazione per i volontari delle parrocchie

Lunedì 5 giugno dalle 16:00 alle 17:30 nella sala riunioni del 3 piano del Palazzo Vescovile, in via Cavana 16, si svolgerà un secondo incontro di formazione per i volontari delle parrocchie. L'incontro verterà sul tema della povertà alimentare, con un approfondimento sul sistema Agea, e sarà condotto da Omar Vidoni e Giuseppe Vecchio.

Il primo appuntamento, condotto da Vera Pellegrino e Sara Cravagna, si è tenuto lunedì 29 maggio e si è concentrato sul tema della funzione pastorale dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse e del software ad esso dedicato, come strumento per narrare la vulnerabilità, per accompagnare le persone in situazione di disagio che incontriamo, per guardarle.

Parrocchia San Luca Evangelista

Via Carlo Forlanini, 26

Rozzol - Melara - TRIESTE

Sagra di San Luca 2023

26-27-28 Maggio

1-2-3-4 Giugno

*Troverete ricchi chioschi enogastronomici,
pranzi su prenotazione,
gruppi musicali per ogni serata e ...
il divertente gioco della Pesca di Beneficenza.*



Župnija Sv. Urha v Dolini s pokroviteljstvom vikariata tržaške škofije za kulturo in laikat

La Parrocchia di Sant'Ulderico con il Patrocinio del Vicariato per il Laicato e la Cultura della Diocesi di Trieste

INVITO

all'incontro culturale nella chiesa medievale della Santissima Trinità

a Crogole
(San Dorligo della Valle/Dolina)

domenica 4 giugno 2023 ore 20.00

Sulle tracce della storia dell'antica chiesa di Crogole, attraverso Opere Artistiche e documenti d'Archivio.

VABILO

na kulturni večer v cerkvi Presvete Trojice

v Kroglje
(Dolina)

v nedeljo 4. junija 2023 ob 20. uri

Zgodovinski sprehod po zgodovini Krogljanske cerkve skozi njene umetnine in arhivskimi dokumenti

SAGRA SANTA CATERINA

in Via dei Mille
nell' area dei campi sportivi

9-10-11 giugno
16-17-18 giugno

dalle **19** alle **23**

Musica anche dal vivo!

...e tanto altro!

In caso di maltempo la sagra si terrà al coperto nel salone della parrocchia

DIOCESI DI TRIESTE

CORPUS

DOMINI

2023

DOMENICA 11 GIUGNO

VENITE A ME

VOI CHE SIETE

STANCHI ED

AFFATICATI

IO VI RISTORERO'

Chiesa di San Giacomo

ore 18.00

Concelebrazione Eucaristica

presieduta dal Vescovo

mons. Enrico Trevisi

ore 18.45

Processione Eucaristica

verso la Cattedrale di S. Giusto

PREGHIERA PER LA 60ª GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI

Padre buono, datore della vita,
il creato, il tempo, la storia ci parlano di Te,
del tuo amore e della tua passione
per ognuno di noi.

A Te che ci hai chiamati
fin dal seno materno,
seminando in noi desideri grandi
di felicità e di pienezza, chiediamo:
manda il tuo Spirito a illuminare
gli occhi del nostro cuore
perché possiamo riconoscere e valorizzare
tutto il bene che hai regalato alla nostra vita.

Fa' che ci lasciamo attraversare
dalla tua luce perché **dalla tua Chiesa
si riverberino i colori della tua bellezza**
e ognuno di noi,
rispondendo alla propria vocazione,
partecipi all'opera
meravigliosa e multiforme
che vuoi compiere nella storia.

Te lo chiediamo in Cristo Gesù, tuo Figlio e
nostro Signore.
Amen

centrodiocesano vocazioni.trieste
seguiti su Facebook



Centro Diocesano Vocazioni - Salita Muggia Vecchia, 53 34015 Muggia (TS)
328.9559991 | cdv.trieste@gmail.com
Segreteria aperta ogni mercoledì dalle 9.00 alle 11.00

Agenda Giugno 2023

11 giugno
Corpus Domini

*"Tutti siamo chiamati
ad essere Santi
vivendo con amore e
offrendo ciascuno la
propria testimonianza
nelle occupazioni di
ogni giorno"
(Gaudete et Exsultate)*

Monastero Invisibile

Giugno 2023

La nostra preghiera si diffonda e continui
nelle chiese, nelle comunità,
nelle famiglie, nei cuori dei credenti,
come in un **monastero invisibile**,
da cui salga al Signore
una invocazione perenne.

(San Giovanni Paolo II,
6.1.1979)



è un'iniziativa del Centro Diocesano Vocazioni di Trieste
che ha sede presso il Centro di Spiritualità "Il Sicomoro"
Salita Muggia Vecchia, 53 - 34015 Muggia (TS)

Introduzione alla preghiera

UN POLIEDRO MERAVIGLIOSO

Papa Francesco nell'enciclica *Christus Vivit* (n. 207) ha suggerito l'immagine di un meraviglioso poliedro per definire la Chiesa: è stata questa l'icona per il nostro cammino di preghiera per le vocazioni in quest'anno.

Abbiamo incontrato persone che hanno vissuto la loro vita e loro appartenenza ecclesiale in modi molto differenti gli uni dagli altri: l'impegno sociale e di fede nella vita coniugale dei beati Luigi e Maria Quattrocchi, lo slancio giovanile e studentesco del beato Piergiorgio Frassati, la professionalità caritatevole del "medico santo", il beato Giuseppe Moscati, la cura e l'attenzione pastorale di don Albino Luciani, San Giovanni Paolo I, l'annuncio missionario della Santa religiosa Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù, la giustizia e il contrasto alla mafia nel Beato Rosario Livatino.

Potremmo quasi dire che sono alcune facce di area e forma differente di un'unica grande figura geometrica: la comunità cristiana è il luogo dove le differenze possono vivere assieme, in cui ogni personale vocazione possiede una sua specificità, ma sempre a servizio dell'unica Chiesa.

Senza dimenticare tutte le altre grandi testimonianze di vita cristiana, passate e ancora in corso, ci rendiamo conto che già solo attraverso queste poche incontrate viene suscitato in noi lo stupore. Il Papa, infatti, usa l'aggettivo "meraviglioso" per parlare di questo poliedro: la comunità cristiana così voluta e desiderata da Gesù Cristo è bella, aperta, attraente, fresca e vitale perché partecipa già della meraviglia del suo Sposo.

Chiediamo per noi e per tutti i cristiani la fedeltà alla propria personale vocazione e la coesione

nell'unica Chiesa: che meraviglia è chiedere a Dio che nella sua famiglia le singole vocazioni particolari, solidali e animate dallo Spirito, possano fondersi e manifestare la bellezza della Sua volontà! Che bello poter risplendere assieme dell'unica vita di Cristo donata per il mondo! (cfr Gv 6,51).

Parola di Dio

Dal Vangelo di Matteo

(Mt 28,16-20)

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.

Gesù si avvicinò e disse loro: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.

Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Per immergersi nell'oggi...

Con l'Ascensione inizia la missione dei discepoli di Gesù Cristo che agisce attraverso di noi e opera la salvezza coinvolgendo noi. È importante prendere coscienza di questa meravigliosa vocazione della Chiesa che il Papa chiama meraviglioso poliedro. Con la grazia dello Spirito Santo ciascuno di

noi è un apostolo di Gesù, figlio della Chiesa, fratello di tanti fratelli, inviati nel mondo dalla sua bontà e dalla sua fiducia.

Gesù scompare allo sguardo degli apostoli, ma resta presente tra di noi nell'Eucaristia e dove due o di più sono riuniti nel suo nome. Con questa certezza incamminiamoci sulle vie del mondo con gli occhi rivolti al Signore (*Admirantes Jesum*, ripete il vescovo Enrico) e «proseguiamo il nostro pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio, annunciando la passione e morte del Signore fino a che Egli venga» (LG, 8).

Invocazioni e intercessioni

a cura delle monache benedettine

Perché il Signore aumenti e sostenga la fede di ogni uomo, perché nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo possano avere vita e salvezza eterna tutti i credenti e l'umanità intera.

Perché i misteri della fede non vengano indagati con spirito di analisi razionale ma con cuore puro e adorante.

Perché lo Spirito susciti in tutti il desiderio di accostarsi e sfamarsi di Gesù, pane vivo, l'unico che sazia il desiderio profondo del cuore umano.

Perché nel cuore di Gesù ogni sofferenza umana trovi accoglienza, pace, acqua viva, redenzione dei peccati, conforto e certezza di vita eterna.

Perché il cuore immacolato di Maria guidi e custodisca quanti sono chiamati a una speciale vita di consacrazione, protegga i sacerdoti, susciti vocazioni religiose e monastiche.

Perché il sangue dei martiri di tutti i tempi fecondi la Terra per una nuova fioritura di vita cristiana e interceda la pace per tutti i popoli.

SABATO 17 GIUGNO

DALLE 9 ALLE 17

**CAMPETTI PARROCCHIA
DI VIA DEI MILLE 18**

torneo a sostegno della
partecipazione dei
giovani della parrocchia alla
Giornata Mondiale della Gioventù

TORNEO CALCIO

**a 5
OVER 18**

**ISCRIZIONE
10 EURO**

**COMPRENDE
- PRANZO
- 1 BIRRA GRANDE**

INFO E ISCRIZIONI (ENTRO 10 GIUGNO)

 **345 958 3966**

**PREMIO SQUADRA
VINCITRICE
&**

**COPPA
CHIOSCO**

